

CDXXVI.

TORNATA DI VENERDÌ 10 MAGGIO 1912

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GRIPPO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ

INDICE.

Atti vari	Pag. 19267.
Disegni di legge (Presentazione):	
Costruzione di nuove linee telefoniche inter-comunali (CALISSANO)	19247
Ampliamento ed assetto degli impianti telegrafici (ID.)	19247
Riforme nel servizio postale (ID.)	19247
Interrogazioni:	
Pesca con le reti a strascico (ABOZZI):	
CAPALDO, sottosegretario di Stato (R. S.)	19228
Consiglio della Cassa di maternità (CESARE NAVA):	
CAPALDO, sottosegretario di Stato (R. S.)	19228
Linea Cremona-Treviglio-Milano (MARAZZI):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	19228
Fabbrica parrocchiale di Castagnolo (CANEPA):	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.)	19229
Manifesto antipatriottico del comune di Greco Milanese:	
DEGLI OCOHI (Fatto personale)	19232
FALCIONI, sottosegretario di Stato	19239-32
GALLENGA	19239
TREVES	19231
Cancellerie e segreterie giudiziarie:	
CANEPA	19233
GALLINI, sottosegretario di Stato	19233
Spiagge liguri:	
BERGAMASCO, sottosegretario di Stato	19234
CANEPA	19235
Circolazione dei cariaggi:	
CHIESA PIETRO	19236
DE SETA, sottosegretario di Stato	19236
Osservazioni e proposte:	
Completamento di una Commissione:	
DI CAMBIANO	19267
PRESIDENTE	19267

Relazione (Presentazione):

Domanda di procedere contro il deputato
G. Ferri (MEZZANOTTE) Pag. 19227

Riforma elettorale politica (Seguito della discussione del disegno di legge). 19236

CAMPI 19237

CHIESA PIETRO 19265

CARCANO 19243

COLAJANNI 19258

GRAZIADI 19253

LUZZATTO RICCARDO 19265

MOSCA TOMMASO 19238

NAVA CESARE 19247

PELLEGRINO 19250

Rinvio d'interrogazioni 19236

Rinvio di un discorso 19267

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Bizzetti, di giorni 20; l'onorevole Astengo, di 5; l'onorevole Larizza, di 10; per motivi di salute, l'onorevole Rampoldi, di 5; e per ufficio pubblico, l'onorevole Negrotto, di 30 e l'onorevole Stoppato, di 8.

(Sono conceduti).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MEZZANOTTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di

autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giacomo Ferri, per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Abozzi « per sapere quali provvedimenti intenda adottare sul memoriale presentato a mezzo del prefetto di Sassari, per impedire la pesca con le reti a strascico, che nei golfi di Portotorres e Terranova Pausania si esercita anche nell'estate ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sulle domande di pescatori ed armatori di Porto Torres, dirette ad ottenere il divieto di pescare con le reti a strascico da Capo Caprara a Capo Testa in alcuni mesi della primavera e dell'estate, il Ministero di agricoltura interpellò la Commissione compartimentale di pesca della Maddalena. Riordinatasi la Commissione consultiva centrale per la industria pescareccia, e convocatasi nell'aprile ultimo scorso, la detta questione delle reti a strascico in quel golfo fu sottoposta all'esame di tale Consesso, il quale, non per ragioni tecniche (che, come è noto, non sono state dalla scienza assodate), ma per ragioni di opportunità, ha confermato il voto, espresso dalla stessa Commissione nel 1906, in favore della proibizione delle « paranze » durante i mesi dal 1° maggio al 31 agosto. Peraltro, quanto alla zona, la Commissione consultiva della pesca ha ritenuto troppo vasta quella compresa a sud della congiungente che va da Capo Caprara a Capo Testa, ed ha proposto invece la zona a sud della congiungente « Faro dell'Asinara-Punta di Canneddi ».

« Il Ministero deve, in base all'articolo 2 della legge fondamentale sulla pesca (4 marzo 1877, n. 3706), interpellare gli enti locali, il Consiglio dei lavori pubblici, il Consiglio di Stato; e ciò farà al più presto, non appena, cioè, sarà stampato il definitivo testo della « relazione » presentata su tale argomento alla Commissione consultiva anzidetta; ma intanto fa notare come presentemente i pescatori contrari all'uso delle

« paranze » trovino una norma limitatrice all'esercizio di queste dentro il cosiddetto « golfo dell'Asinara » nell'articolo 1° (1° capoverso) del Regio decreto 4 settembre 1908, n. 564, tuttora vigente.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava, « per sapere in base a quali criteri furono scelti i rappresentanti operai nel Consiglio della Cassa di maternità ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Compiute le formalità elettorali relative alla designazione da parte dei colleghi probivirali, a termini degli articoli 3, 4 e 5 del regolamento per l'esecuzione della legge 17 luglio 1910 sulla Cassa di maternità e giusta le norme per tale designazione, stabilite con decreto ministeriale 13 gennaio 1912, il Comitato permanente del lavoro eseguì lo spoglio dei voti ottenuti dai singoli candidati e comunicò poi al Ministero il risultato definitivo delle elezioni.

« Fra i sei operai designati dal Comitato permanente del lavoro era riservata al ministro la scelta di tre nomi e ciò in base alla facoltà discrezionale che gli consente il citato regolamento per l'esecuzione della legge sulla Cassa di maternità.

« Per tale scelta il ministro non si valse di criteri speciali, ma si attenne fedelmente al risultato delle elezioni, dando però preferenza, in quanto era possibile, all'elemento femminile tenuto conto del carattere dell'istituzione.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Marazzi, al ministro dei lavori pubblici, « sul grave inconveniente delle diminuite comunicazioni ferroviarie fra Cremona-Treviglio-Milano e specialmente sul nuovo orario estivo per cui furono anticipate le partenze serali da Milano, mentre è voto ardente delle popolazioni che tali partenze sieno ritardate il più possibile ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le comunicazioni serali Milano-Treviglio-Cremona erano con l'orario anteriore al 1° maggio costituite da

due treni in partenza rispettivamente da Milano alle 16.55 ed alle 20.45 entrambi senza fermate intermedie sul tratto Milano-Treviglio. Il secondo di questi treni aveva inoltre vetture dirette in servizio continuativo fra Milano e Cremona.

« Con l'orario in vigore si hanno ancora due treni senza fermate intermedie fra Milano e Treviglio alle 16.55 e 19.55 con la sola differenza che il servizio con vetture dirette che prima si effettuava col secondo treno è ora invece effettuato col primo. Ciò è stato fatto per aderire in quanto possibile ai desideri espressi di avere un treno indipendente da Milano alle 17.25 per Cremona, alla quale ora precisa non è risultato possibile impostare il treno delle 16.55 essendo nell'ora stessa il tratto Milano-Treviglio impegnato da altri tre treni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Canepa « per sapere quali ostacoli si frappongano alla autorizzazione alla Fabbriceria di Nostra Signora dell'Orto di Castagnelo di Lorsica (Chiavari) ad accettare il lascito De Martini per la fondazione e il mantenimento d'una scuola elementare, essendo veramente inesplicabile che con vano supplemento di istruttoria si tengano in non cale i pareri della Procura generale di Genova e del Consiglio di Stato, e si metta il lascito in pericolo di venir carpito da terzi, prima che sia devoluto all'ufficio di pubblica utilità a cui è destinato ».

RISPOSTA SCRITTA. — Con sovrano decreto del 22 aprile 1909, su conforme parere del Consiglio di Stato, veniva negata alla Fabbriceria parrocchiale di Castagnelo di Lorsica l'autorizzazione ad accettare l'eredità disposta in suo favore dal fu Giuseppe De Martini, per la fondazione di una scuola elementare in quella frazione, ai termini del testamento pubblico 8 luglio 1907, rogito Borsonese.

« Il diniego fu principalmente determinato dal fatto che la sorella del defunto De Martini, a nome Anna, produceva un testamento olografo di data posteriore a quello pubblico contenente la sua istituzione in erede. La Fabbriceria di Castagnelo denunciava però come apocrifo il testamento olografo; ma il tribunale di Chiavari dapprima, la Corte d'appello di Genova di

poi proscioglievano la De Martini per non provata reità.

« A seguito di ciò, la Fabbriceria anzidetta si fece nuovamente a chiedere a questo Ministero l'autorizzazione ad accettare l'eredità De Martini, per potere in giudizio civile proseguire l'indagine sulla falsità del testamento olografo. E poichè il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova e il Consiglio di Stato nuovamente inteso, ritenendo necessario l'intervento del giudice civile nella vertenza, opinarono che allo stato delle cose si potesse concedere l'autorizzazione con Sovrano decreto in data d'oggi revocandosi il precedente decreto di diniego si è autorizzata la Fabbriceria parrocchiale di Castagnelo ad accettare l'anzidetta eredità.

« Mi affretto poi assicurare l'onorevole interrogante che il pericolo cui accenna, che il lascito De Martini possa per avventura essere carpito da terzi prima che sia devoluto ai fini di pubblica utilità per i quali è destinato, non ha più ragione d'essere dopo i provvedimenti presi ad invito di questo Ministero dal procuratore generale anzidetto, il quale agendo in virtù dell'articolo 139 dell'Ordinamento giudiziario, ha chiesto ed ottenuto che la somma ereditaria, depositata presso il Banco sconto di Chiavari, venga sequestrata anche nell'interesse della Fabbriceria di Castagnelo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLINI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Gallenga, al ministro dell'interno, « intorno alla pubblicazione di un manifesto antipatriottico fatta dal comune di Greco in occasione del 1° maggio ultimo scorso ».

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Prego l'onorevole Presidente di consentirmi di rispondere anche ad altra interrogazione sullo stesso argomento, che è stata presentata dall'onorevole Treves, e che è iscritta fra quelle annunziate.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Treves interroga il ministro dell'interno, « sopra il manifesto pubblicato dal comune di Greco Milanese in occasione del 1° maggio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Non intendo di leggere alla Camera il manifesto di cui è cenno nelle due inter-

rogazioni, perchè esso non mi pare soverchiamente edificante. In sostanza questo manifesto, che è stato sottoscritto dal sindaco e dalla Giunta municipale del comune di Greco Milanese, reca l'impronta che, in quest'anno il partito socialista italiano ha voluto dare alla solennizzazione del primo maggio, enunciando alcuni concetti principali e cioè avversione alla guerra libica, agitazione per il suffragio universale; contiene poi una punta contro il capitalismo clericomoderato nostrano... (Ooh! ooh! a destra ed al centro). Ne ha fatto una merce, e la qualifica nostrana, non straniera. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non voglio addentrarmi a discutere su quel manifesto, ammettendo che qualsiasi partito politico possa, debba occuparsi e preoccuparsi dei principi a cui è informata la sua missione. Non discuto se il partito socialista italiano abbia fatto bene o male a volere nella ricorrenza del primo maggio, riaffermare quei concetti dicuasi rese interpretate dalla Giunta municipale di Greco Milanese; affermo però, che un corpo avente funzioni esclusivamente amministrative, non possa e non debba in nessun modo andar contro quello che è il pensiero politico unanime, della nazione italiana, in un momento così importante, come è questo che attraversiamo.

Il Governo, quando ebbe notizia di quel manifesto, esaminò se fosse il caso di adottare provvedimenti a carico del sindaco e della Giunta municipale di Greco Milanese. E qui, se l'onorevole Treves me lo consentisse, vorrei aprire una parentesi, per rivolgere alla sua, non da oggi, sperimentata cortesia una domanda: perchè ha egli rivolto a me questa interrogazione, dal momento che il Governo non ha adottato alcun provvedimento a carico di quel comune? A questo risponderà con tutto suo comodo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma dichiaro all'onorevole Gallenga e soprattutto alla Camera (nella quale voglio comprendere anche l'onorevole Treves, perchè certe enunciazioni è bene che si sappiano da tutti), che la ragione precipua per cui il Governo non volle dare importanza eccessiva a questo fatto, è la seguente: che certe manifestazioni di protesta, è molto meglio che non si raccolgano e che si disprezzino. (*Approvazioni*). Qualunque provvedimento che noi avessimo potuto adottare, non sarebbe stato, certo, pari al biasimo universale per l'atto inconsulto com-

piuto dal sindaco e dall'amministrazione comunale di Greco Milanese. (*Vive approvazioni*).

Voci. Turco Milanese!

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENGA. Penso che, quando il sindaco di Greco Milanese appose la sua firma a quel manifesto, non s'aspettasse che i suoi giudizi avrebbero avuto l'onore d'una discussione alla Camera, in cui io avrei fatto la parte di Pubblico Ministero, ed il collega Treves, quella d'avvocato della difesa.

Voci al centro. Chi lo sa?

GALLENGA. Lo dico subito, perchè ieri udii una frase del collega Beirami il quale dava a quella contro-interrogazione il significato di contro-vapore, e questo è implicita risposta a quanto chiedeva testè all'onorevole Treves l'onorevole sottosegretario di Stato.

Non amo di fare declamazioni e per questo sarò molto breve e molto calmo. Però mi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato di rispondergli, con tutta franchezza, che se io mi posso dichiarare soddisfatto degli apprezzamenti che egli dal banco del Governo ha formulato in questa occasione, non sono altrettanto soddisfatto dei provvedimenti che il Governo non ha preso, e che sarebbero stati, a mio avviso, coerenti con tali apprezzamenti.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quali provvedimenti?

GALLENGA. Non sta a me a dirlo, lo sa il Ministero dell'interno. Del resto ricordo che, lo scorso anno, in occasione del cinquantenario, contro gli amministratori di comuni i quali esprimevano giudizi discordanti con quelli della totalità degli italiani...

Una voce dall'estrema sinistra. Ma che totalità!

GALLENGA. Parlo dell'anno scorso, quando credevo che il partito socialista fosse d'accordo con noi; ma pare che lo si metta in dubbio!

Dicevo che contro quegli amministratori il Governo prese provvedimenti energici, ed in questa Camera non vi fu alcuno a negare il suo pieno consentimento all'opera del Governo. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

I vostri rumori non mi fanno alcuna impressione. Io dico la verità.

Penso dunque che il Governo avrebbe dovuto provvedere con molta energia, per-

chè se quel disprezzo a cui alludeva l'onorevole sottosegretario di Stato...

Una voce all'estrema sinistra. Si vede che ella non ha letto il manifesto: è un inno alla pace. (*Rumori in vario senso*).

GALLENZA... se quel disprezzo può essere una cosa utile in confronto dei soliti demagoghi, non è altrettanto ammissibile che passi sotto silenzio un manifesto che porta le firme di un sindaco e di una Giunta municipale.

Una voce all'estrema sinistra. L'abbiamo fatto anche noi a Guastalla.

GALLENZA. Dichiaro quindi che non sono soddisfatto, per quanto io sia certo che l'onorevole sottosegretario di Stato riconosce con me che, specialmente in un comune non troppo vasto, l'opera del sindaco ha sempre una grande influenza e non deve perciò mai essere spiegata con lo scopo di deprimere l'entusiasmo di coloro che combattono per l'onore della patria.

Ma, del resto, il nostro esercito ha dato tali prove di eroismo e di abnegazione, che anche io sento come un manifesto del genere di quello di Greco Milanese non vale nemmeno in minima parte a far diminuire l'eroismo dei nostri soldati.

Ciò però non toglie che il Governo deve provvedere contro amministratori di comuni che appongono la loro firma a manifesti simili. (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce all'estrema sinistra. È un pistoletto.

GALLENZA. Noi non facciamo pistoletti.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Non so perchè l'onorevole Gallenga abbia voluto mettermi in questione dal momento che dei manifesti ispirati alle idealità socialistiche, nel primo maggio se ne sono pubblicati in molti luoghi e in molte città d'Italia. Perchè proprio e soltanto per Greco Milanese il nostro elegante e valoroso collega ha sentito il bisogno di fare questa sparata? (*ilarità a sinistra — Rumori al centro e a destra*).

GALLENZA. Il dire quello che pensiamo, la chiamano sparata!

TREVES. Si sapeva che ciò rispondeva ai desideri altrettanto legittimi, quanto perfettamente inutili ed insulsi di quattro bottegai di Greco Milanese che hanno montato un piccolo affare di Stato sopra questo manifesto.

Una voce al centro. I patrioti li chiama bottegai! (Oh! oh! a sinistra).

CAMERONI. Bisogna tradurli in italiano quei signori di... Greco!

TREVES. Onorevole Gallenga, quanti conoscono la situazione di Greco Milanese sanno perfettamente che quegli esercenti, che combattono in questo momento quella piccola o grossa battaglia, non sono presi affatto da iliacco furore di guerra come lei..

GALLENZA. Ma non impicciolisca così la questione!

TREVES. Il manifesto del sindaco di Greco, onorevole rappresentante del Governo, non è un manifesto che si disprezzi. Voi lo potete contestare, non lo potete disprezzare, perchè non c'è parola meritevole di disprezzo, (*Bravo! a sinistra*) c'è un'alta affermazione di idealità per la pace... (*Rumori vivissimi*).

Voci. Turchi! turchi! siete turchi!

TREVES. Onorevole sottosegretario, lei non l'ha letto.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* L'ho letto e ponderato.

TREVES. L'onorevole sottosegretario di Stato ha poi coperto la politica liberale del Governo in questa circostanza, dichiarando che dal Governo il manifesto si disprezza, ma non si può colpire, perchè la legge non dà i mezzi di prendere alcun provvedimento. Ora questo suo pensiero che rivela una teorica fondamentale illiberale, (*Oh! oh!*) ed io lo debbo affermare qui perchè questa è un'Assemblea politica. Io affermo che, rispetto alla legge e di fronte al Parlamento, tutte le espressioni che vengono da parte dei Consigli comunali sono egualmente legittime. (*Proteste da destra e dal centro — Vivi rumori*).

In linea di diritto e di fronte alla costituzione, tanto valgono i manifesti dei comuni che inneggiano alla guerra come i manifesti di quelli che inneggiano alla pace; e la legge non può consentire provvedimenti che servano a repressioni inconsulte. Noi tutti possiamo desiderare che i comuni restino nell'orbita amministrativa; ma quando voi li sollecitate da mille parti a promuovere sottoscrizioni che hanno uno scopo evidentemente politico ed applaudite a manifesti che hanno carattere eminentemente politico...

Voci a destra. No, patriottico!

TREVES. ...dovete far passare non col disprezzo ma col rispetto le manifestazioni politiche contrarie. (*Vivi rumori a destra e al centro*).

SICHEL (*rivolto al centro*). Non ce lo

avete insegnato voi il rispetto all'opinione degli altri!

Voci a destra. Sichel Bey! (*ilarità*).

GALLENZA. Lo faremo sapere a Costantinopoli! Otterrete da Costantinopoli un diploma di benemerenzza per quel municipio! (*Rumori a sinistra*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

DEGLI OCCHI. Sono così oscuro che sento il dovere di presentare le mie credenziali per giustificare la domanda che ho rivolta all'onorevole Presidente di parlare per fatto personale. *Et documenta damus de qua simus origine nati!*... (*Oh!* — *Rumori all'estrema sinistra*).

CAMERONI. Non capiscono il latino, quelli là. (*ilarità*).

DEGLI OCCHI. Poco m'importa, onorevole Cameroni, che non capiscano il latino; quello che m'importa è che sentano italianamente. (*Approvazioni*).

Dunque io mi onoro di rappresentare alla Camera il collegio di Affori nel quale è compreso il comune di Greco; e nel comune di Greco io fui invitato, e volentieri accettai l'invito, a presenziare una adunanza la quale si ispirava a sentimenti di italianità e nella quale si inneggiava alla nostra bandiera.

A quell'adunanza era presente anche la banda di un reggimento di fanteria i cui componenti, degni e valorosi, partecipano alla prova cruenta che l'Italia dà nelle lontane contrade d'Africa.

Non posso quindi ringoiare le parole che pronunziate in quell'occasione, davanti alla affermazione odierna dell'onorevole Treves, il quale chiama legittime tutte, qualunque esse sieno, la manifestazioni dei Consigli comunali, e chiama quattro bottegai coloro i quali non sono e non rappresentano i pedissequi di quell'Amministrazione comunale.

Questa amministrazione abbia pure il diritto di affermare quelli che sono i suoi concetti; ma se voi riconoscete ad essa, solo perchè ha una veste ufficiale, un'autorità contro la quale insorge meravigliosa e simpatica l'azione e l'energia di una notevole e degna parte del popolo di Greco, io non posso tacere...

TREVES. Che c'entra questo? (*Rumori al centro*).

DEGLI OCCHI ...perchè onorevole Treves, se tacessi davanti alle vostre affermazioni voi giustamente mi potreste chiamare vile.

Non si tratta di quattro bottegai; si tratta di cittadini... (Benissimo! *al centro e a destra* — *Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. Saranno stati cinque o sei al più! (*Rumori*).

NEGRI DE SALVI. Ma voi quanti siete? Pochi, per la fortuna d'Italia!

DEGLI OCCHI. Sono cittadini che in un determinato momento possono essere minoranze nei Consigli amministrativi, ma che saranno domani legione, e che lo sono anche oggi quando si tratta di affermare, a costo del sacrificio della vita, il loro sentimento di italianità, e l'affetto a questa Italia a cui noi rendiamo omaggio, anche se il nostro omaggio non abbia la piena approvazione dell'onorevole Treves. (*Vivissime approvazioni e applausi al centro* — *Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi si consenta di dichiarare intanto che io sono sempre più convinto come la mancanza di qualsiasi provvedimento da parte del Governo fosse l'unica via che si potesse seguire; perchè così si è riusciti a non urtare le varie parti della Camera in una scottante questione politica. (*Commenti*).

L'onorevole Treves ha dichiarato alla Camera che il Governo ha espresso una parola di disprezzo per una manifestazione politica. Io posso dichiarare a lui che nessuna parola di disprezzo è uscita dalla mia bocca, la quale valesse a colpire una manifestazione politica. Perchè io questo manifesto l'ho interpretato come una manifestazione antipatriottica, ed è questa la ragione per cui l'ho disprezzato.

TREVES. Non avete avuto il coraggio di leggerlo. Leggetelo!

PRESIDENTE. Faccia silenzio, Questa interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, al ministro di grazia e giustizia « sulla doverosa urgenza di affrettare l'esecuzione effettiva della legge sul riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie, specialmente per quanto ha tratto alle promozioni ed al pagamento degli aumenti di stipendio, per cui si vengono accumulando gli arretrati insoluti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Canepa vuol sapere qualche cosa intorno alla doverosa urgenza di affrettare l'esecuzione della legge sul riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Ora qui io dovrei cominciare dal fare una auto-apologia, perchè, dacchè ho assunto l'ufficio mio, questo tema delle cancellerie e segreterie è stato il mio maggior lavoro per non dire il mio maggior tormento: non mi sono, si può dire, occupato più che di questo.

L'onorevole Canepa sa che noi troviamo un disegno di legge abbozzato e ci volle un tempo non indifferente a ricostituirlo e presentarlo.

Fu dapprima approvato, ma ricordo, fra parentesi, che al Senato fu votato con delle modificazioni, quantunque leggiere, per cui dovè tornare alla Camera, e alla Camera da ultimo fu votato alla vigilia delle vacanze.

E noi facemmo il *tour de force* di far votare la legge dal Senato alle cinque, e di portarla alle sette dello stesso giorno alla discussione della Camera, dopo aver convocato la Giunta del bilancio.

Questo facemmo perchè non si corresse il pericolo di perdere un altro anno, perchè un altro anno si sarebbe perduto se in quella sera stessa quel disegno di legge non si fosse portato innanzi alla Camera.

In quella legge noi avemmo cura di stabilire che invece di un *regolamento* si facessero delle *disposizioni* per evitare tutta la procedura del regolamento. Emanammo quindi queste *disposizioni di attuazione*, con la maggior sollecitudine possibile, dopo di che si dovettero fare i nuovi ruoli; perchè legge nuova, nuovo organico, nuovi ruoli. Ciò importava del tempo; poi si dovettero fissare termini per le eventuali eccezioni contro gli errori dei nuovi ruoli. Non basta: dopo spirati questi termini si dovette cominciare a fare un movimento di oltre duemila funzionari, perchè erano tre anni che le cancellerie erano immobilizzate da una decisione del Consiglio di Stato.

Abbiamo dovuto fare una quantità di grossi decreti, che si chiamano in gergo burocratico decretoni, con centinaia, anzi migliaia di nomi. Questi decreti sono cominciati alla fine di dicembre del 1911 e sono finiti il 28 aprile di quest'anno, cosicchè il lavoro immane, che spettava al Ministero, fu compiuto. Rimaneva e rimane la procedura della Corte dei conti, la quale

è di per sè stessa abbastanza lunga, ma che diventa più lunga ed intricata per la molteplicità di questi decreti, e perchè, oltre a tutti questi decreti, noi abbiamo mandato tutti gli altri decreti, che riguardano il movimento dei portieri, diventati uscieri, funzionari dello Stato.

Come l'onorevole Canepa vede, da parte nostra si è fatto quanto era possibile al mondo per eseguire una legge, che era una necessità assoluta, e senza la quale non si poteva più camminare nell'amministrazione della giustizia. Ora rimane un poco di ritardo per la procedura della Corte dei conti. Abbiamo fatto sollecitazioni e speriamo che che fra uno, o due mesi al più, la procedura sia completa e il movimento si possa effettuare in tutte le cancellerie del Regno.

Spero che l'onorevole Canepa riconoscerà che è stato fatto da parte nostra tutto quello che si poteva per la esecuzione sollecita di questa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Riconosco che da parte del ministro e del sottosegretario di Stato si è fatto quanto si è potuto, e ricordo anch'io il lungo travaglio che ha preceduto il parto di questa legge.

Ricordo che l'onorevole guardasigilli, quando presentò questa legge qui e al Senato, ne dichiarava l'urgenza, perchè affermava che senza di essa non sarebbe riuscito a mettere ordine nelle disorganizzate cancellerie e segreterie giudiziarie. Soprattutto credeva indispensabile ed urgente dar corso alle promozioni, che erano sospese fino dal settembre 1909, ed infine diceva che era di estrema urgenza migliorare alquanto gli stipendi, che affermava (sono parole sue) irrisori.

È passato un anno da quell'epoca; la legge è stata promulgata, ma gli stipendi continuano ad essere irrisori, come prima, in questo senso, che è vero che la legge dichiara che decorrono gli aumenti dal luglio 1911, ma i cancellieri aspettano ancora gli arretrati; aspettano gli arretrati delle povere persone, che hanno bisogno urgente di questi pochi centesimi, come aspettano l'effettiva esecuzione delle promozioni, che finora esistono soltanto sulla carta, tanti altri cancellieri e specialmente poveri alunni i quali per due anni hanno servito senza avere il becco d'un quattrino.

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato: tutto questo riguarda la Corte dei conti. Ciò è perfettamente vero. Dipende dal ri-

tardo della Corte dei conti nella registrazione dei decreti.

Ma io domando se sia ammissibile che in uno Stato organizzato possa avvenire che la Corte dei conti impieghi tre, quattro, cinque mesi, degli anni per registrare dei decreti, facendo così aspettare della povera gente, che ha fame, ed intralciando tutto l'ordinamento della giustizia; perchè, non sono io che lo affermo, ma è il guardasigilli, il quale diceva che senza questa legge non avrebbe potuto mettere ordine nelle disorganizzate cancellerie e segreterie giudiziarie.

Ora non sta a me indicare come si debba rimediare a questo inconveniente; ma voi, che avete la responsabilità dell'amministrazione, non potete non pensare che non è possibile procedere oltre con una disorganizzazione, che tocca un organo essenziale dello Stato, come quello della Corte dei conti, perchè altrimenti farete dei decreti, che resteranno lettera morta.

Quindi, dichiarandomi soddisfatto per quanto si riferisce alle intenzioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario di Stato, non posso dichiararmi ugualmente soddisfatto per quanto riguarda il funzionamento della Corte dei conti; e, siccome si tratta di una questione troppo importante e grave, che tocca il funzionamento dello Stato, mi riservo di risollevarla in altra occasione o in sede di interpellanze, ovvero in sede di bilancio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa al ministro della marina « per sapere perchè le disposizioni impartite dal Ministero per salvare dalle usurpazioni private le spiagge a levante di Genova, specialmente nelle località Fontana, Capo S. Chiara, Fratin, Chiappelletta, non siano eseguite, talchè il danno, riconosciuto e deplorato e la cui eliminazione fu promessa più d'un anno addietro, sussiste tuttavia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina. Non ho nessuna difficoltà a dichiarare anzitutto che nelle quattro località citate nell'interrogazione dell'onorevole Canepa, e situate a levante di Genova, tra Genova e Sturla, sono avvenute usurpazioni di spiaggia, da tempo ormai remoto, e da tempo anche non troppo remoto, s'intende però sempre da alcuni anni.

Havvi in quelle località una lotta viva, ardente, nella quale, dall'una parte stanno

dei proprietari di terreni e di case in riva al mare, i quali, o per contratto di acquisto, o per concessione avuta dal Ministero della marina o per altra via, ritengono di aver diritto a costruire muri o cancellate che intercludono il passaggio lungo la spiaggia del mare; dall'altra parte vi è tutta la benemerita classe dei pescatori, i quali si trovano così impedito l'accesso alla spiaggia, e soprattutto il passaggio lungo la spiaggia. Vi è inoltre tutta la popolazione che ha bisogno di bagnarsi, e che non sa più dove poter accedere al mare.

Sono interessi gravissimi, tanto gravi che io, in occasione di una mia gita a Genova; avvenuta tempo fa, non ho esitato ad accordare speciale udienza a questi signori reclamanti, a sentire le loro ragioni, ed a recarmi sul luogo, dove ho visitato minutamente tutte e quattro le località, in compagnia di quell'egregio funzionario, che è il capitano del porto di Genova.

Ho esaminato le cose sul luogo, ed ho dato le disposizioni che mi sono sembrate più opportune: in taluni casi di levare senz'altro ciò che era abusivo, indiscutibilmente; in altri casi di fare opera perchè si levassero degli impedimenti, sui quali era discutibile se fossero o no abusivi. Io so, e l'onorevole Canepa potrà confermarlo alla Camera, che parecchie disposizioni da me date in quella occasione ebbero la loro attuazione, altre disposizioni non si sono ancora potute effettuare.

Però non è mancato mai da parte del Ministero della marina il proposito di riuscire a vederle tutte attuate, tranne che abbiamo dovuto soffermarci davanti ad alcune domande di verifica di confini delle proprietà private, davanti a quei documenti sui quali pendono esami, vertenze e discussioni.

Il capitano di porto di Genova, ha dal Ministero della marina l'incarico di agire in modo ufficiale ed officioso per dirimere tutte le difficoltà ulteriori, e l'onorevole Canepa sa quanto sia autorevole il commendator Veroggio, e come sia ascoltato, specialmente nei consigli di conciliazione che dà in tutte queste vertenze.

Credo che allo stato delle cose, se invece di mezzi blandi si ricorresse a mezzi più coercitivi, forse andremmo incontro a delle liti giudiziarie, a delle difficoltà, che protrarrebbero la soluzione di questo problema molto più che non le trattative amichevoli.

Havvi inoltre in queste vertenze un certo

spirito di animosità molto ardente dall'una parte e dall'altra, spirito di animosità che ritarda gli atti di conciliazione.

Io, da parte mia, come ho già detto, ho sentito gli interessati, ho visitato le località, ho disposto, e seguo queste pratiche a una a una, e spero di riuscire a soddisfare i voti dei pescatori di quella spiaggia.

Però invoco dall'onorevole Canepa che egli pure mi aiuti per spegnere o per affievolire quello spirito di animosità che vige in tutti coloro che si occupano di questa vertenza. Solo così potremo venire a termine e risolvere la questione nel modo equo e conciliante che egli e io desideriamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Creda l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina che in quella popolazione non esiste spirito di animosità: esiste soltanto una giustificata vivacità per la tutela dei suoi diritti, vivacità giustificata in una popolazione di 20 mila abitanti, la quale si vede intercluso il passaggio della spiaggia sulla quale vive, in una popolazione che, per effetto delle usurpazioni di privati, oramai non ha più un angolo di spiaggia dove bagnarsi se non presso il luogo dove sboccano le fogne; e in queste condizioni se le manifestazioni assumono un carattere di vivacità di fronte alle tardanze dell'autorità pubblica a provvedere, ciò è giustificato! È vero, ed io debbo ringraziare anche a nome di quelle popolazioni l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, che egli l'anno scorso è venuto sul posto e non si è contentato di ricevere ufficialmente, cerimoniosamente, le delegazioni di quelle popolazioni, ma ha voluto (e di ciò specialmente a nome di quelle popolazioni io gli rendo lode) andare per suo conto a perlustrare tutta quanta la località.

Orbene, in quella occasione egli ha emanato dei savii provvedimenti. Ora io mi dolgo semplicemente di questo: che quei provvedimenti alla distanza di un anno, non siano ancora stati eseguiti. Non entro nelle particolarità, ma debbo pur ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato che quando egli si è trovato nella località detta Chiappelletta, non potendo continuare la sua gita lungo la riva del mare ha dovuto entrare in una casa privata chiedendo la facoltà al padrone di casa di entrare da una porta e di uscire dall'altra.

Se l'onorevole sottosegretario di Stato andrà ancora in quella località, per transi-

tare lungo la linea del mare sarà costretto a chiedere nuovamente il permesso al proprietario di quella casa!

Lo stesso dicasi della località Capurro ove ella, onorevole sottosegretario, ha ordinato che si facesse una scala per dare accesso al passaggio. La scala l'hanno fatta ma per metà solo, talchè per servirsene occorrerebbe un areoplano che conducesse al primo gradino. Lo stesso per la delimitazione dei confini della proprietà dell'ingegnere Turchi nella spiaggia Capo Santa Chiara. Il capitano di porto è andato per delimitare questi confini, ma il proprietario gli ha detto che, avendo idea di vendere il suo castello avrebbe rimesso tale incarico al suo successore. Se non che il castello non è ancora venduto e della delimitazione non si parla più.

Infine, per quanto ha tratto alla località Fontana, è vero che è stato deliberato l'approdo per la barca, ma niente altro che questo. Il transito dei pescatori e dei marinai è interrotto tuttavia.

Creda l'onorevole sottosegretario di Stato che, mentre si avvicina l'estate e la stagione dei bagni, non si può ulteriormente trarre in lungo questa questione con vane trattative di transazioni, che trovano molti e molti ostacoli nella caparbia dei proprietari riottosi.

Io non domando niente di nuovo, di diverso da quello che ella ha già ordinato: domando solo che ella faccia sì che i suoi dipendenti eseguano e rispettino i suoi ordini. Se poi nella esecuzione di questi ordini ella temesse di andare incontro a liti o per motivi qualsiasi che non posso immaginare, di trovare delle difficoltà, il municipio di Genova le ha già detto quale sarebbe la strada buona da seguire; e cioè la cessione della spiaggia intera mediante un modico canone al comune stesso, il quale provvederebbe a togliere quegli inconvenienti che sono davvero diventati intollerabili.

Non sono sordo all'appello che ella ha fatto alla mia buona volontà, e la impiegherò tutta per vedere di portare a compimento questa questione: soltanto domando che si faccia presto e si veda di eliminare gli inconvenienti lamentati, prima che venga la stagione dei bagni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietro Chiesa al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda opportuno di prendere in considerazione le osservazioni presentate dall'Associazione industriale dei trasporti prima di dare ese-

cuazione al regolamento per la circolazione dei carriaggi e specialmente sulle disposizioni che stabiliscono la misura per la larghezza dei cerchioni e la portata massima del carico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il memoriale dell'Associazione ligure tra gli industriali in trasporti ed affini circa il regolamento 26 marzo 1911 sulla larghezza dei cerchioni delle ruote conteneva questi due punti principali: entrata in vigore del regolamento tre anni dopo la sua emanazione e non due anni dopo come è stato stabilito nel regolamento stesso; adozione della tabella annessa al memoriale per la tolleranza sul peso dei veicoli.

Il memoriale venne sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici che nella tornata del 15 dicembre 1911 deliberò che non dovesse prendersi in considerazione ritenendo: quanto all'entrata in vigore che il tempo di due anni stabilito dal regolamento stesso fosse sufficiente per dar modo agli interessati di potersi mettere in condizioni di uniformarsi alle disposizioni di esso; quanto alla tolleranza sul peso che sia opportuno lasciare all'esperienza di vedere se debbano o no mantenersi i limiti di peso fissati dall'articolo 2 del regolamento.

Aggiungo che il Ministero prenderà in esame le dichiarazioni fatte dall'onorevole Chiesa e dagli altri interessati a questo servizio, e nel caso, potrà provvedere con circolare a chiarire le disposizioni del regolamento che eventualmente riuscissero dubbie.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA PIETRO. Data la seconda parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, potrei anche dichiararmi soddisfatto, ma non lo posso, perchè si tratta di una questione che, mentre apparentemente sembra di poca importanza, ne ha invece una grandissima.

In quei luoghi siamo privi di strade, mentre ogni giorno più si va sviluppando il commercio; ebbene per la circolazione nelle strade si sta compilando un regolamento, senza però tener conto delle ragioni per cui si sono richieste delle modificazioni, specialmente per quanto riguarda le norme sulla larghezza dei cerchioni e la portata massima del carico.

Tali norme sono state compilate dopo aver udito soltanto l'avviso dei conduttori

di automobili e non quelli delle persone veramente competenti.

Ora è necessario, e questo io invoco, che si tenga conto delle osservazioni presentate dall'Associazione industriale di trasporti, e in ogni modo si conceda un termine di qualche anno per dar modo e tempo agli interessati di procedere alla sostituzione dei cerchioni. Infatti è evidente che, data la quantità enorme dei cerchioni che si debbono trasformare, il lavoro richiederà moltissimo tempo.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura che in ogni caso si provvederà in via d'interpretazione del regolamento; e siccome c'è ancora qualche tempo, io gli raccomando di fare in modo che per lo studio delle modificazioni da apportarsi sia udito il parere di persone tecniche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Merlani, ai ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, « per sapere quali sieno i risultati della speciale Commissione da essi nominata per riferire intorno al progetto di derivazione dell'acqua dal fiume Aniene sotto il convento di San Cosimato ».

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con l'onorevole Merlani prego l'onorevole Presidente di rimettere ad altro giorno questa interrogazione, poichè sono in corso pratiche per mettere d'accordo le due parti contendenti, il comune di Roma e quello di Vicovaro.

MERLANI. Spero che sia differita per pochi giorni soltanto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inserite nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Campi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando i principi ai quali è informato il disegno di legge, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Camp ha facoltà di svolgerlo.

C MPI. Mi ero proposto di essere breve e sarò brevissimo, anche perchè, forse, le mie condizioni di salute non mi permetterebbero di durare lungo sforzo.

Parlo unicamente perchè, se il voto non dovesse aver luogo oggi e dovessi partire, resti ben chiarita la mia adesione al disegno di legge ed ai principi che lo informano.

Aderisco a questo disegno di legge, e lo dichiaro subito francamente, quantunque, fino ad epoca assai prossima, non mi sentissi nessuna disposizione verso il suffragio universale o quasi, quale è quello che è consacrato nel presente disegno di legge.

Ma parecchi motivi mi hanno fatto mutare opinione. D'altronde anche l'onorevole presidente del Consiglio fino a non molto tempo fa non era favorevole alla concessione del suffragio agli analfabeti. Ciò non dico per muovergli censura, perchè i maggiori uomini di Stato hanno dato esempio di questi mutamenti di opinione di fronte alla corrente della pubblica opinione. E potrei citare un esempio noto, quello del Gladstone il quale dopo di essere stato avversario deciso dell'autonomia irlandese, ed essere giunto perfino a fare imprigionare quasi tutti i deputati irlandesi, a breve distanza presentò il progetto di *home rule*, quel progetto a causa del quale anzi per molti anni il partito liberale venne allontanato dal Governo. E ora abbiamo visto i suoi successori difendere e far trionfare quel progetto anche in seconda lettura, come annunziano i dispacci di questa mattina.

Per parte mia la ragione principale che mi ha determinato alla conversione, non sta soltanto nella deferenza all'autorità del presidente del Consiglio, ma nell'aver visto il buon successo della politica liberale da lui seguita; perchè non si può non riconoscere che, in Italia, lo Stato apparisce vieppiù consolidato e l'opinione pubblica più organizzata e concorde dopo che la politica liberale ebbe un più largo svolgimento e la democrazia si mostrò sempre più forte nell'opera della legislazione e del Governo. Di questa opinione poi sono più compreso quando ho visto la manifestazione concorde della pubblica opinione italiana, favorevole

all'impresa libica. Era un'impresa costosa che richiedeva spese e gravi sacrifici. Or bene, malgrado questo, l'Italia con fermo animo, con costanza di propositi, si mantiene ferma e decisa per il vantaggio e la gloria del nostro paese.

Io di questa manifestazione attribuisco, e mi pare che sia giusto attribuirglielo, un singolare merito all'onorevole presidente del Consiglio, trovando che forse nessun altri meglio di lui avrebbe ottenuto dal paese questo generale consenso.

Quanto ai particolari del disegno di legge, io consento nell'opinione ieri manifestata dall'onorevole presidente del Consiglio, per quanto riguarda i limiti di età di coloro che sono chiamati all'esercizio del voto. È un fatto che gli analfabeti, che hanno prestato il servizio militare, si trovano in una condizione di sviluppo intellettuale e morale assai migliore di quelli che non hanno prestato questo servizio.

E consento pure nella sua opinione che ancora non sia venuto il tempo di chiamare le donne all'esercizio dell'elettorato. Ed aggiungerò a quelle che egli fece, una sola osservazione. I nostri colleghi i quali propugnano il conferimento del diritto elettorale alle donne mi sembrano illogici: perchè per arrivare alla completa parificazione dei sessi, si dovrebbe conferire alle donne anche l'eleggibilità. Del resto, questa è una questione su cui non è il caso d'insistere, perchè per ora si tratta di amore platonico, di una specie di *flirt*.

Ma una questione sulla quale voglio dire una parola è quella dell'indennità ai deputati. Dichiaro subito che per parte mia in questo punto sono favorevole al primo disegno ministeriale. Credo che sia meglio dare una indennità fissa, senza distinzione tra spese postali e telegrafiche. Io, per esempio, posso dire di non avere spese postali, e di dovere quindi rinunciare alle due mila lire date per questo scopo.

Sono tanto più contrario al concetto di convertire una parte della indennità in gettoni di presenza. Io spero che la frequenza dei deputati alla Camera, che dovrebbe essere maggiore di quella che oggi non sia, abbia a dipendere dalla coscienza dei deputati, anzichè essere stimolata da un misero interesse.

Sul principio poi faccio una sola osservazione. Ormai l'Italia, con la Spagna, è il solo paese che non dia indennità ai deputati. In Inghilterra fu votata nella seduta del 10 agosto 1911, e non già con una legge,

ma con l'impostazione sul bilancio della Camera della somma occorrente per pagare 400 sterline all'anno per ogni deputato.

Queste sono brevissimamente le ragioni per le quali mi induco a dare voto favorevole a questa legge ed a darlo senza angoscia, senza inquietudine, con animo sereno; fiducioso nel buon senso e nel patriottismo del popolo italiano; ed anche senza preoccuparmi di quali potranno essere i partiti che trarranno il maggiore o minore vantaggio da questa legge.

Quanto ai socialisti, pare che essi stessi nonentino di averne un grande vantaggio. In ogni modo, da nessuna parte della Camera ho sentito fare profezie a loro favore. Invece ho sentito da un autorevolissimo oratore di quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*), dal mio amico personale Giulio Alessio, fare il presagio che molto aumenteranno i deputati cattolici.

E ieri l'onorevole Pietro Chiesa nel suo ascoltativissimo discorso fece un'osservazione che mi sembrò assai giusta: se anche così dovesse essere, i deputati cattolici non vorranno abusare della loro vittoria.

Ma aggiungo un'altra considerazione. Noi votiamo una legge d'interesse politico, di interesse nazionale; non siamo qui, votando questa legge, a fare gli interessi di un partito, piuttosto che dell'altro. I deputati cattolici, ho sentito dire da qualcuno, mentre si svolgeva l'interrogazione riguardante i fatti di Greco, sono pochi. O pochi o molti, osservo che si può applicare ad essi il principio: *ab uno disce omnes*. A me pare che i nostri colleghi che rappresentano spiccatamente quella tendenza, non debbano dar luogo ad alcuna preoccupazione, non solo per l'amore all'integrità della patria, ma anche per la devozione alle istituzioni liberali.

Dal nuovo diritto, che noi conferiamo al popolo italiano, ciascun partito cercherà di trarre il maggior vantaggio possibile; ed il maggior vantaggio verrà a quello che sarà il più forte ed il più attivo, e che si mostrerà il più sinceramente devoto all'avvenire ed alla prosperità della nostra cara patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tommaso Mosca:

« La Camera, convinta che il proposto suffragio popolare contribuirà efficacemente a consolidare, con l'unità politica, l'unità morale della nuova Italia, chiamando a partecipare alla vita pubblica la gran massa

dei contadini che rappresenta la maggioranza della popolazione italiana, ed accelerando così la cessazione del secolare dissidio fra la classe dei lavoratori dei campi e le altre classi sociali, che ha funestato, specialmente nel Mezzogiorno, il nostro Paese, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato)

Essendo appoggiato, l'onorevole Tommaso Mosca ha facoltà di svolgerlo.

MOSCA TOMMASO. Onorevoli colleghi, voglio anch'io parlare in questa importante discussione, per esaminare il proposto allargamento del suffragio, un po' diversamente da quel che è stato fatto finora, e per giustificarlo con un ordine di considerazioni non di carattere teorico, dottrinario astratto, ma di carattere pratico, attinenti, cioè, alla speciale struttura della società italiana ed ai rapporti passati e presenti fra le sue diverse classi; ordine di considerazioni, che fu accennato fuggacemente, ma magistralmente, dall'onorevole Bonomi, dall'onorevole De Nava ed anche, ieri, dall'onorevole Chimirri.

Per me, la vera, la grande importanza della riforma che ci accingiamo a votare, sta in ciò: che, con essa, si chiamano per la prima volta in Italia, dopo tanti secoli, a partecipare alla vita pubblica il proletariato agricolo, la grande massa dei contadini, che rappresenta la maggioranza della nostra popolazione.

Infatti, dei cinque milioni dei nuovi elettori, credo che più del novanta per cento, cioè più di quattro milioni e cinquecento mila apparterranno alla classe dei contadini; giacchè gli operai delle città, e anche dei piccoli centri, essendo più evoluti, più istruiti e meglio organizzati, si trovano ormai quasi tutti iscritti nelle liste elettorali politiche ed amministrative. E quindi i contadini verranno a costituire la maggioranza del corpo elettorale.

Così noi veniamo a riparare ad un'antica ingiustizia, veniamo ad emendarci d'un peccato che ci grava da molti secoli sulla coscienza: il peccato di aver mantenuto in una condizione quasi servile il proletariato agricolo e d'averlo escluso completamente da ogni forma della vita pubblica.

È questo un torto che noi italiani abbiamo, a differenza e più di altri popoli civili, forse perchè siamo i più diretti discendenti

dei Romani, i quali, specialmente quando la repubblica e l'impero s'ingrandirono, riserverono i pubblici poteri alle classi urbane, facendo lavorare la terra dagli schiavi e dai coloni.

La condizione di quasi servilità in cui abbiamo costantemente mantenuto la classe dei contadini, e il dissidio che naturalmente e necessariamente ne è derivato fra questa e le altre classi sociali, è stato il vero tarlo roditore della società italiana, la vera causa della sua debolezza politica e sociale, attraverso i secoli.

Si è parlato in questi ultimi tempi di dissidio fra Nord e Sud, come si parlava nella prima metà del secolo scorso di dissidio tra napoletani e siciliani, ma questi sono stati, o sono, dissidi transitori, d'ordine economico o politico, dissidi superficiali che non sono mai penetrati nei profondi strati sociali. Il vero dissidio antico, organico, profondo, che ha veramente funestato fin dagli antichi tempi la compagine della società italiana, è stato quello tra la classe rurale e le classi cittadine, compresi in queste ultime gli artigiani.

Presso nessun altro popolo del mondo la parola contadino, come ha rilevato giustamente Pasquale Villari, ha un significato dispregiativo ed ingiurioso, come lo ha in Italia; presso nessun popolo, un piccolo possidente, un artigiano crede di abbassarsi, di discendere d'un gradino nella scala sociale, maritando una figliuola ad un contadino, o facendo del figlio un contadino.

Questo dissidio fra la classe rurale e le altre classi sociali è stato poi più accentuato ed acuto nel Mezzogiorno. E se ne comprende agevolmente la ragione, quando si consideri che nel Mezzogiorno, a causa delle sue condizioni geografiche e geologiche, le industrie ed i commerci non hanno mai avuto vita prospera; donde è accaduto che le classi medie sono state costituite in prevalenza, non già di elementi laboriosi e produttivi, provenienti dalle arti, dalle professioni, dai commerci, come nell'alta e media Italia, ma di elementi sfruttatori e parassitari, provenientioè, o dal prestito del danaro ad usura, o dall'affitto, a dure condizioni, dei propri terreni, o dall'intermediazione agraria.

Così si spiega, a parer mio, perchè nelle provincie meridionali da un lato non abbiamo avuto nel medio evo i liberi comuni, il cui sorgere e prosperare nelle altre regioni si deve principalmente alle classi medie industrie e commerciali, e dall'altro non si è mai diffusa, come in Toscana e altro-

ve, la mezzadria, la quale rappresenta l'elevazione del contadino a socio del proprietario; nel Mezzogiorno l'elemento parassitario e sfruttatore, prevalente nelle classi medie, ha trovato naturalmente più conforme ai propri interessi mantenere il contadino in uno stato di dipendenza e di soggezione, mercè la locazione o l'affitto.

Questa condizione d'inferiorità e di quasi servilità in cui sono state mantenute costantemente in Italia, e più specialmente nel Mezzogiorno, le masse dei contadini ci spiega molte cose, e ci dà ragione di non pochi fatti storici e fenomeni sociali, antichi e moderni, che sono apparsi fin qui alquanto oscuri ed un po' inesplicabili. Ci spiega perchè nel medio-evo i nostri splendidi comuni decadde rapidamente nella tirannide, senza che le classi rurali insorgessero a difenderli e si opponessero alle invasioni straniere. Ci spiega perchè il Mezzogiorno è stato infestato per tanti secoli da bande di briganti, composte quasi tutte di contadini ribelli. Ci spiega perchè, all'epoca del risorgimento, le masse agricole si sono mostrate ostili al movimento liberale ed unitario iniziato dalle classi medie. Ci spiega perchè, anche dopo l'unificazione del Regno, si sono avute a deplorare, nel Mezzogiorno, frequenti e sanguinose sollevazioni di contadini contro le amministrazioni elettive locali, con assalti alle case comunali, incendi di archivi e invasioni di terre pubbliche. Ci spiega finalmente perchè la classi rurali, specialmente nel Mezzogiorno, si siano mostrate finora refrattarie così alla propaganda socialista, come alle organizzazioni clericali.

In primo luogo, la esclusione completa dei contadini alla vita pubblica nei nostri comuni medioevali ci dà ragione della rapida decadenza dei medesimi. Più volte io mi sono domandato, scrive Pasquale Villari, storico e sociologo insigne, perchè nel secolo XIV i nostri Comuni, così splendidi, così ricchi, così fiorenti nelle arti, nelle industrie e nei commerci, caddero rapidamente nella tirannide, lasciando l'Italia facile preda alle invasioni straniere, mentre contemporaneamente, a poca distanza, i cantoni svizzeri, tanto meno evoluti, tanto meno ricchi e civili, seppero difendere e salvare fino ai nostri giorni la loro libertà e la loro indipendenza.

La ragione, soggiunge il Villari, io la trovo in ciò che il nostro comune fece della libertà e dei pubblici poteri il privilegio di una ristretta oligarchia commerciale e industriale, dentro la cerchia delle mura citta-

dine, escludendone completamente la popolazione del contado e delle terre conquistate; sicchè col progredire e con l'estendersi del comune, ossia della città-Stato, la moltitudine degli oppressi e degli scontenti crebbe a dismisura; epperò chi sorse più tardi ad abbattere l'oligarchia cittadina e le libertà comunali apparve molte volte alle classi rurali un liberatore degli oppressi, anzichè un tiranno. Nei cantoni svizzeri, al contrario, non si fece mai distinzione tra cittadini e contadini; questi ultimi formarono sempre anch'essi parte integrale della società politica, ebbero gli stessi diritti e furono tenuti in eguale considerazione degli artigiani e delle persone appartenenti alle classi medie. Donde accadde che i cantoni rurali cooperarono più di tutti a fondare la libertà ed a difenderla.

In secondo luogo la condizione servile in cui sono state tenute, specialmente nel Mezzogiorno, i contadini, ci spiega il fenomeno del brigantaggio, che non ha niente a che fare con la camorra, e che ha imperversato per secoli nelle nostre provincie.

La camorra è stata ed è una piaga speciale delle classi urbane della città di Napoli e dintorni, nè si è estesa mai alle altre provincie meridionali costituite in massima parte di popolazioni rurali. Essa consiste in un'associazione di prepotenti e di malviventi che sfrutta le case di prostituzione, le case da giuoco, le aste pubbliche e i lavoratori del porto. Il brigantaggio, invece, è stato una piaga di tutte le regioni del Mezzogiorno e rappresenta la ribellione, in forma brutale e selvaggia, di contadini isolati, o riuniti in bande, contro gli abusi e le prepotenze della classe media. Se si esaminano i processi di brigantaggio, si vedrà che tutti i briganti erano non già artigiani, nè borghesi, ma contadini che si davano alla campagna per vendicarsi di offese ricevute nell'onore delle donne, o negli averi, da persone appartenenti al ceto dei così detti *galantuomini*.

Il brigantaggio è stato, adunque, una esplosione saltuaria e feroce dei sentimenti di odio e di vendetta dei contadini o *cafoni*, contro le classi medie prepotenti e sfruttatrici, non contro i baroni, i quali erano pochi e il più delle volte lontani, e nemmeno contro il Re; tanto è vero che i Re spesso si avvalsero dell'odio che le classi rurali sentivano verso le classi medie per scatenarle contro di esse all'occorrenza; come avvenne nel 1799, quando le orde bri-

gantesche del cardinal Ruffo riconquistarono al Borbone il reame, e come si tentò di fare dopo il 1860 col brigantaggio politico messo a servizio della restaurazione borbonica. Perciò, come ha osservato in un suo lavoro l'onorevole Nitti, troviamo spesso fra i briganti delle figure d'idealisti, che rubavano ai ricchi per dare ai poveri e per dotare le zitelle. Perciò le storie e le leggende del brigantaggio, mentre si raccontano ancora con orrore e con raccapriccio fra le classi medie meridionali, si raccontano, invece, o si leggono con una certa compiacenza e simpatia fra le classi rurali. Nel 1863 fu ordinata un'inchiesta parlamentare sul brigantaggio. L'onorevole Castagnola di Genova, che faceva parte della Commissione, rimase vivamente sorpreso dell'odio esistente tra contadini e cittadini, fra *cafoni* e *galantuomini*. E il Massari, che fu relatore della Commissione, conclude la sua relazione col dire che il brigantaggio rappresentava la protesta selvaggia e brutale della miseria dei contadini contro antiche e secolari ingiustizie.

In terzo luogo la condizione di servilità, in cui sono state tenute le classi rurali, specialmente nel Mezzogiorno, ci spiega la loro ostilità al movimento liberale ed unitario promosso dalle classi medie; movimento che esse erroneamente ritenevano dovesse riuscire tutto a vantaggio delle medesime.

Nel 1848, infatti, i liberali si lamentavano continuamente dell'atteggiamento ostile dei contadini. Leggendo gli scritti e la corrispondenza dei liberali del 1848, scrive il Nitti, traspare in ogni momento la loro ingenua sorpresa nel vedere che, mentre essi lottano per la libertà, i contadini si ribellano, invadono le terre pubbliche, oppure si trasformano in briganti. L'8 giugno 1848 Carlo Poerio scriveva a Raffaele Poerio: « una setta anarchica s'impadronisce della proprietà dei privati, e quindi irrita ed allarma i ricchi, e li rende devoti a qualunque governo che prometta sicurezza ».

Nel 1859 e nel 1860 Garibaldi (lo ha ricordato l'onorevole Bonomi l'altro giorno) non trovò mai fra i suoi seguaci un contadino; le sue schiere erano sempre composte di soli cittadini. C'è da lui più volte deplorato nelle sue memorie. Nè è esatto che questo fatto dipendesse dall'influenza del clero sulle classi rurali. Ricordo, ad esempio, che nel 1860 nel mio paese nativo i preti erano quasi tutti liberali, e furono perciò, senz'alcun riguardo, imprigionati dai conta-

dini, e sarebbero stati da essi forse masacrati, se non fosse provvidenzialmente sopravvenuta la battaglia del Volturmo.

Nella guerra del 1866, in parecchi comuni del Lombardo-Veneto i contadini parteggiarono per l'Austria.

Epperò la nostra rivoluzione, a differenza dell'inglese, e della francese, le quali sono state rivoluzioni di popolo, o meglio, sollevazioni delle antiche razze soggette (anglo-sassone e gallica) contro le razze dominatrici (normanna e franca), è venuta dall'alto e non dal basso, ha avuto carattere aristocratico e non popolare, è stata opera della parte più eletta e più colta della borghesia, la quale, ispirandosi ad alti ideali, al ricordo del nostro glorioso passato, ha voluto riunire le disgiunte parti della famiglia italiana sotto la gran madre comune, Roma. Ciò è stato ben rilevato dal Fortunato, dal Franchetti, dal Villari, dal Garlanda e da tanti altri; e ciò accresce i meriti dei nostri eroi del risorgimento e la riconoscenza degli italiani verso di loro.

Essi, infatti, ebbero a lottare contro difficoltà inaudite, tra cui principalissima l'indifferenza e l'avversione delle masse rurali, rappresentanti la maggioranza della popolazione.

Finalmente anche dopo il risorgimento, anche dopo la unificazione italiana, la completa esclusione delle classi rurali, rimaste sempre analfabete o semi-analfabete, dalla vita pubblica è stata cagione del frequente ripetersi nel Mezzogiorno di sanguinose e quasi periodiche sommosse di contadini contro le amministrazioni comunali, in occasione d'inasprimento di dazi, o d'imposizione di tassa di famiglia, o di diniego di terre comunali. La quotizzazione dei demani comunali, sebbene mossa da nobili intenti, è riuscita anch'essa più dannosa che vantaggiosa alla classe dei contadini, appunto perchè le classi medie, spadroneggianti nel comune, hanno fatto quasi sempre per sé la parte del leone.

Nella relazione d'inchiesta agraria in Calabria e in Basilicata, pubblicata l'anno scorso, si parla di un comune, nel quale di 83 usurpatori di un bosco di demanio comunale, 40, o più, erano fratelli, cugini, cognati e nipoti del sindaco.

Si è finora attribuita la ragione di queste sommosse di contadini alle consorterie locali, ai cattivi sistemi dei governi di sinistra o di destra, all'infieudamento dei colégi del Mezzogiorno al deputato politico, eccetera. Ricordo che Pasquale Turiello svolse questo concetto in un libro intitolato

« Governo e governati in Italia ». Ma credo che su questo punto si sia molto esagerato.

Io ritengo che, anche senza le inframmettenze politiche, anche senza i favoritismi del Governo, anche senza le lotte dei partiti locali molte di quelle sommosse si sarebbero pur sempre verificate, come quelle che traevano la loro origine dal fatto secolare di essere stata la classe media qualunque parte di essa fosse stata al potere, noncurante sempre, conculcatrice spesso degli interessi delle classi rurali.

Fortunatamente però ora le cose si vanno mutando; negli ultimi decenni è intervenuta una profonda innovazione nella nostra compagine sociale. Da circa un trentennio in qua la condizione quasi servile della massa dei contadini del Mezzogiorno va scomparendo. E contemporaneamente si va qua e là, manifestando un certo sfacelo, una decomposizione di quella parte del ceto medio che era non produttiva, ma parassitaria, che si componeva, cioè, di usurai, di fittavoli, di piccoli proprietari non coltivatori, ma locatori dei loro fondi. In molte provincie l'usura è quasi scomparsa, la piccola proprietà rustica va passando man mano agli stessi contadini che direttamente la coltivano, e l'intermediarismo agrario è in decadenza. In Sicilia, fenomeno nuovo ed inaspettato, sono sorte e si vanno diffondendo le affittanze collettive; i contadini, cioè, si associano, pigliano insieme in affitto un latifondo, e se lo ripartiscono fra loro, facendo a meno del gabellotto, che viveva alle loro spalle.

Chi ha operato questo miracolo? Forse, come molti credono, le istituzioni liberali, la diffusione della istruzione, le migliorate comunicazioni? Nemmeno per sogno. Il miracolo, secondo me, lo ha fatto, e lo sta facendo unicamente l'emigrazione. Non avesse portato all'Italia altro vantaggio l'emigrazione, noi dovremmo per ciò solo benedirlo mille volte.

Di fronte a tale vantaggio passano in seconda linea, e perdono d'importanza gli altri benefici, consistenti nell'accresciuta ricchezza nazionale, nella conversione della rendita e via dicendo. I nostri buoni contadini, sobri, laboriosi, spinti dalla miseria e dallo stato di oppressione in cui si trovavano in patria, sono andati all'estero, e quivi, assoggettandosi alle più dure fatiche ed alle maggiori privazioni, hanno accumulato notevoli risparmi, con i quali poi, tornati in patria, hanno comprato, a caro prezzo, dei piccoli fondi, per lavorarli direttamente. Non è certo la emigrazione dei contadini che ha fatto poco

onore all'Italia, e che l'ha resa in alcuni Stati non desiderabile; gli emigrati delinquenti, i truffatori, i così detti *banchisti* sono provenuti, invece, dalle classi medie, ed i nostri poveri contadini all'estero sono stati essi i primi a rimanerne vittime. Il nostro contadino sarà rozzo, sarà sporco, ma è sobrio, laboriosissimo, profondamente onesto e serba gratitudine a chi gli fa del bene. Difficilmente egli si dà all'ozio ed al vizio. I contadini di altre nazioni forse lavoreranno meglio di lui, ma non certamente più di lui. Osserva benissimo Giustino Fortunato che se l'artigiano emigrato, tornando in patria, spesso abbandona l'antico mestiere, essendosi abituato agli alti salari; il contadino riprende, invece, volentieri la zappa o la vanga, assai felice di poter diventare proprietario di quel pezzo di terra, che feconda col sudore della sua fronte.

Questo graduale passaggio della piccola proprietà nelle mani dei contadini coltivatori, con la conseguente decomposizione della parte peggiore delle nostre classi medie, fu rilevato alcuni anni fa da due miei egregi comprovinciali, il professore Presutti, e il mio amico professore. Guglielmo Josa, ed è stato poi autorevolmente confermato dalla relazione della Commissione di inchiesta sui contadini del Mezzogiorno.

Scriveva nel 1907 il professor Josa: « Noi oggi assistiamo al decadimento, allo sfacelo della proprietà media, al sorgere in suo luogo della piccola proprietà coltivatrice, all'ecatombe di tutta una classe di proprietari, vittime, in mille oscure tragedie economiche, di questa grande crisi in cui il Molise si rinnova ». Ed aggiunge: « Così si dissolve, divorata da piaghe profonde, senza alcuna fede, senza alcun gesto di vitalità, questa numerosa classe sociale, quasi che la linfa putrida del feudalismo, sulle radici del quale la borghesia rurale ha cresciuto il suo tronco, ne avesse avvelenata la esistenza ».

Non poteva adunque arrivare più opportuna e in miglior punto questa grande riforma elettorale la quale oggi spalanca le porte dei pubblici poteri alla gran massa di contadini che ne era stata fin qui sempre esclusa. La massa dei contadini è ora uscita gradatamente, per effetto dell'emigrazione, dalla sua condizione quasi servile, e si va elevando ed evolvendo a poco a poco.

Un indice sicuro di tale elevazione ci è dato, come bene notava l'onorevole Bertolini nella sua magnifica relazione sul presente disegno di legge, dall'atteggiamento, dal contegno ammirevole dei nostri conta-

dini di fronte all'impresa libica, la quale, sebbene promossa dalle classi medie dirigenti, è stata da loro accolta non con quella indifferenza o diffidenza con cui accolsero il movimento liberale ed unitario, ma col più schietto entusiasmo.

Sono commoventi, infatti, le lettere che i nostri soldati, figli di contadini, scrivono ai loro genitori, riboccanti di amor patrio e rivelanti le ingenite virtù di nostra gente. Sembra una coincidenza fortuita, ma è, secondo me, una fatalità storica che la grande riforma, che chiama per la prima volta in Italia la gran massa dei contadini a partecipare alla vita pubblica si compia nel cinquantenario della nostra unità nazionale e all'indomani dell'impresa libica, la quale ha fornito la miglior prova della elevazione delle classi rurali e della rinata concordia e fiducia fra esse e le classi medie.

Non si può perciò disconoscere che l'onorevole Giolitti, nel proporla, abbia avuto il senso dell'opportunità, l'intuito politico del vero uomo di Governo, che non si lascia sorprendere nè travolgere dagli avvenimenti e dalle nuove correnti ma le previene, le precorre e le dirige.

Quali saranno le conseguenze di questa ardua riforma che assurge, secondo me, all'importanza di un fatto storico?

Esse saranno certamente notevoli così nella vita amministrativa come nella vita politica. Amministrativamente i partiti locali cesseranno, a poco, a poco, di essere come pur troppo ora sono, competizioni e lotte di persone o di famiglie che si contendono la supremazia locale; d'ora innanzi è da sperare che i vari partiti amministrativi locali, dovendo fare i conti con la gran massa dei contadini, rimasta finora estranea ed indifferente alle loro lotte, saranno costretti a preoccuparsi meno delle loro bizze personali e famigliari, e più del bene pubblico, se vorranno ottenere i voti di quella classe.

Politicamente, poi, la gran massa dei contadini nuovi elettori premerà fatalmente sulla rappresentanza nazionale per ottenere una serie di provvedimenti intesi a migliorare le loro condizioni, quali i provvedimenti contro la malaria (rimboschimento dei monti e bonifica agraria ed idraulica), i provvedimenti contro il latifondo (costituzione e conservazione della piccola proprietà rustica), i provvedimenti per la costruzione di borgate rurali e di case popolari economiche ed igieniche che diano modo di abbandonare

e di abbattere i luridi tuguri, dove ora molti di essi sono costretti a vivere insieme con gli animali (al che speriamo possano adibirsi i fondi dell'Istituto nazionale di assicurazione), i provvedimenti per l'estensione della legge degli infortuni sul lavoro ai contadini, i provvedimenti per la tutela efficace degli emigranti nel luogo del lavoro all'estero, i provvedimenti per meglio regolare il credito agrario e i contratti agrari.

E quali partiti si avvantaggeranno del suffragio popolare e quali ne rimarranno indeboliti? Previsioni sicure sul riguardo, secondo me, non si possono fare, per la ragione semplicissima che i contadini diffidano indistintamente di chiunque provenga dalle classi medie, sia esso socialista, o conservatore, o liberale, o radicale.

Per acquistare la loro fiducia ed ottenere i loro voti, occorrerà, dimostrare coi fatti, più che con le parole, di voler il loro bene, occorrerà interessarsi delle loro sorti, stendere ad essi la mano amica, rendersi conto dei loro bisogni, e promettere seriamente di soddisfarli.

Onde accadrà che in qualche collegio essi voteranno pel conservatore, in qualche altro pel socialista, in qualche altro pel liberale, a seconda che questi o quegli fra i candidati riscuoterà meglio la loro simpatia.

Su di essi avrà probabilmente maggiore influenza la fiducia nelle persone, che la fiducia in questo o in quel programma di partito.

Non so, pertanto, quale dei partiti potrà uscire rafforzato e quale indebolito dal voto esteso alle classi rurali. So però questo, che al disopra dei partiti sta l'interesse del paese, e che dal suffragio universale o popolare uscirà certamente rafforzata e consolidata l'unità morale e sociale della nuova Italia. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Carcano:

« La Camera, considerando che il popolo italiano ha dimostrato di ben meritare il diritto a partecipare alla vita pubblica della Nazione, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*E' appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Carcano ha facoltà di svolgerlo.

CARCANO. Onorevoli colleghi, la lettura del disegno di legge dell'onorevole Giolitti e dell'ottima relazione, che lo accompagna, e poi la lettura della relazione

dell'onorevole Bertolini, diligente e ingegnosa, elevata e convinta, mi han fatto ricordare l'ampia e mirabile discussione del 1881 sulla prima grande riforma della legge elettorale, illustrata dalla classica relazione di Giuseppe Zanardelli; e, se mi permettete di dirlo, mi han fatto ricordare perfino il mio primo discorso agli elettori.

È sorto così nell'animo mio il desiderio di prendere una modesta parte in questo tanto importante dibattito.

Non è oggi però il momento di fare un discorso; quindi mi limiterò a brevi accenni, a spiegare il concetto, già per sè chiaro, espresso nel mio ordine del giorno, a indicare insomma il ragionamento che mi conduce a dare con entusiasmo il mio voto ad un disegno di legge, che considero come un atto di giustizia, come un dovere di gratitudine.

È detto nel mio ordine del giorno che il popolo italiano ha dimostrato di ben meritare il diritto di partecipare alla vita pubblica. E in vero, lo ha dimostrato in più modi.

Lo ha dimostrato dando la mente e il braccio alla produzione nazionale, a tante opere meravigliose dell'età presente, e ricercando affannosamente lavoro e ricchezza, anche nei paesi più lontani, tenendo alto il nome italiano e sempre rivolti gli occhi del cuore ai parenti, alla famiglia, alla madrepatria; lo ha dimostrato con le virtù del risparmio e della previdenza, con la propria elevazione morale e intellettuale, che attinge ogni giorno dalle scuole e dai sodalizi, come bene osservava ieri l'onorevole Pietro Chiesa nel suo discorso, ricco di senno.

E infine lo ha dimostrato e lo dimostra ogni dì col contribuire largamente (già lo disse l'onorevole presidente del Consiglio nel suo efficace discorso di ieri) a dare allo Stato il nerbo della finanza; e ancor meglio con l'offrire lieto la vita per la difesa, per l'onore e per la gloria della patria. (*Bene! Bravo!*)

Non occorre aggiungere altro a sostegno della mia tesi: che è matura una nuova riforma elettorale e doveroso estendere il diritto di voto a tutte le classi più numerose e più operose, siano occupate nelle officine o nei campi.

Ma, se me lo permettete, onorevoli colleghi, vorrei rivolgere uno sguardo non solo alle condizioni presenti e del cinquantennio decorso dalla costituzione del Regno d'Italia, ma altresì al passato più lontano. La storia della civiltà romana e quella della civiltà medioevale ci offrono altri efficaci argomenti.

a favore della proposta estensione del diritto di voto a ogni classe di popolo.

Per dire soltanto degli esempi più recenti, nei tempi gloriosi del Rinascimento, quando erano così forti e grandi i comuni italiani, quando si fecero tanti progressi in ogni ramo di civiltà, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nella espansione delle industrie e dei traffici, nelle conquiste dei mari e dei mercati più lontani, tutto il popolo allora partecipava coi suoi suffragi alla cosa pubblica.

L'onorevole collega Tommaso Mosca faceva testè una osservazione acuta: forte dell'autorità di Pasquale Villari, notava egli che allora si tenevano, a torto, in disparte le popolazioni rurali; ma ciò non diminuisce la verità del mio asserto, che la partecipazione alla vita pubblica delle classi popolari coincide con le epoche più gloriose e memorabili della vita italiana.

Intendiamoci bene; è ben lontano dal mio pensiero il voler sognare che la riforma elettorale, che stiamo per votare, possa creare il miracolo di far risorgere o riprodurre genii come quelli che si chiamano Dante, Machiavelli, Leonardo, Galileo, Marco Polo, Cristoforo Colombo e via dicendo. No, non volano a tanto le mie speranze: a me basta affermare che anche i ricordi del passato, gli insegnamenti della storia del nostro e di altri paesi, ci incoraggiano a dar voto favorevole ad un'ampia riforma elettorale.

Non è questo il momento di entrare nei particolari del disegno di legge. Ed io mi restringerò a brevi accenni anche intorno alla procedura, la quale è pure, come ha bene osservato il collega De Nava, una parte essenziale della riforma.

In verità, è anche la parte più difficile. L'onorevole presidente del Consiglio ha ieri giustamente osservato che, in questa materia, la perfezione non è raggiungibile. Tutti vedono dei difetti o delle difficoltà in questo od in quell'altro metodo, ognuno è persuaso della bontà del proprio.

Alcuno trova perfetta la scheda ministeriale, altri preferisce la busta proposta dall'autorevole Commissione parlamentare; altri vorrebbe la scheda stampata; qualche tecnico ritiene che il posporre il metodo meccanico sia come preferire la carrozzella all'automobile; v'è qualche artista che giudica come il migliore dei modi quello di dare il voto deponendo una pallina nell'urna collocata sotto la fotografia del candidato prescelto.

E infine, molti vedono la soluzione migliore nel congiungere insieme il riconosci-

mento a tutti i maggiorenni del diritto elettorale con la prescrizione però che ognuno debba scrivere di propria mano il cognome del candidato.

Osservano costoro che anche l'analfabeta può, in pochi giorni, imparare a scrivere le poche lettere onde si compone il cognome del candidato; e alla obiezione ieri accennata, che codesto elettore non avrebbe più il modo di mutare il proprio voto, rispondono che ciò avrebbe un effetto utile e opportuno, valendo a rendere impossibili quei mutamenti generati non dall'uso di un diritto, ma dall'abuso, da quella corruzione, di cui ha parlato ieri, con tanta schiettezza, l'onorevole Pietro Chiesa.

Di certo, il metodo di votazione è il punto più difficile. Noi ascolteremo col più vivo interesse il discorso che ne farà il forte relatore. Ed io mi auguro che dalla discussione degli articoli, e dal voto della Camera, esca una deliberazione che, se non assolutamente perfetta, raggiunga tuttavia il fine di fare esprimere agli elettori, con sincerità e con libertà, il proprio voto.

Poche parole dirò, onorevoli colleghi, sulle questioni così dette collaterali, più o meno connesse col disegno di legge in discussione.

Ogni giorno ha la sua fatica, diceva ieri l'onorevole Chimirri, nel suo calmo e nobile discorso; e soggiungeva che è meglio lasciare alle future legislature la risoluzione dei vari problemi accessori.

Io convengo con lui, non però interamente. Sta bene che non si debbano conglobare con la legge ora in discussione altre questioni, che possono essere risolte con disegni speciali; ma parmi che alcune di esse siano da considerare mature, e meritino di essere affrontate in questa stessa legislatura. Per alcune, calza meglio un'altra regola, pur ricordata ieri, che certe riforme non si possono fare per via di accenti.

Consento con molti dei colleghi che mi hanno preceduto, e con l'onorevole presidente del Consiglio, nel ritenere che si debbano lasciare alle legislature future la questione del diritto politico alle donne, e quella della rappresentanza proporzionale; ma altri argomenti minori, e più strettamente connessi con questo disegno di legge, meriterebbero un esame assai più sollecito.

Da quasi tutti gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, ho udito esprimere opinioni favorevoli allo scrutinio di lista per provincia: io avrei desiderato

che di tale questione facesse oggetto di profondo esame la nostra autorevole Commissione parlamentare. L'estensione del suffragio ha certamente una connessione stretta con l'estensione della circoscrizione elettorale, per molteplici ragioni, sotto vari aspetti.

Passando ora ad altro argomento, ho udito ieri, con vivo piacere, affermata dall'onorevole Presidente del Consiglio la convenienza e il dovere di provveder presto a svecchiare il Codice civile, reintegrando la condizione giuridica della donna maritata, e altresì a dare alle donne il voto amministrativo.

Questo mi pare sia tema da non rinviare alle legislature future: esso non implica una riforma ardita, un salto nelle tenebre: non sarebbe che un ritorno al passato, che la restituzione alla donna maritata di ciò che aveva già in alcune regioni d'Italia, cinquant'anni addietro.

Un'altra questione collaterale, che a me pare non grave, ma urgente, è quella delle incompatibilità e delle ineligibilità. Comprendo che, per semplificare, non convenga inserirne la soluzione in questo stesso disegno di riforma elettorale; ma qualche ritocco alla legge sulle ineligibilità a me parrebbe non solo opportuno, ma anche urgente. Ne abbiamo avuto le prove ieri l'altro: ormai è assodato che nella legge vigente vi sono degli eccessi e degli errori.

Intendiamoci: io sono d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio che non si debbano aumentare le incompatibilità: anzi, sono per restringerle, per lasciare agli elettori la massima libertà di scelta. È fuor di dubbio, per esempio, che la incompatibilità del deputato provinciale, se era giustificata un tempo, quando la deputazione provinciale esercitava la tutela sui comuni, non lo è più ora che questa tutela è passata alla Giunta provinciale amministrativa.

Ciò è tanto vero, che ieri l'altro la Camera, con l'onnipotenza della maggioranza, non ha applicato la legge com'è scritta, volendo correggerne l'errore; e ognuno vede come sia desiderabile che invece di una interpretazione così libera, che può parere arbitraria, si faccia una correzione più regolare con una nuova disposizione legislativa.

Onorevoli colleghi, ho bisogno ora della vostra più benevola attenzione per esprimervi liberamente il mio pensiero su di un argomento assai grave, sull'indennità parlamentare.

Io ebbi altra volta l'onore di dichiarare

alla Camera il mio convincimento contrario all'indennità. Ho letto e apprezzato in questi giorni gli ingegnosi accorgimenti, le belle forme con le quali l'onorevole Bertolini, nella sua lodata relazione, cerca di superare le asperità dell'argomento; ma esse (ho il dovere di dichiararlo) non sono valse a mutare la mia convinzione, ogni giorno più profonda nell'animo mio... (*Commenti — Gruppi di deputati conversano nell'emiciclo presso l'oratore*).

PRESIDENTE. Ma quei piccoli alveari che si formano attorno all'oratore, favoriscano di smettere il loro ronzio, e di sciogliersi!... (*ilarità*).

CARCANO. Io sono persuaso, oggi più che mai, che convenga conservare integro... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano!... ripeto. E finiscano una buona volta di conversare! Si tratta di un argomento delicatissimo. (*Bravo!*)

Continui pure, onorevole Carcano, e non raccolga le interruzioni!

CARCANO. Ancora lo ripeto, è profondamente radicata nell'animo mio la convinzione che convenga conservare integro il principio della gratuità del mandato politico, qual'è sancito dallo Statuto: e che, in ogni caso, non sia da abbinarsi siffatta grave questione costituzionale con la estensione del suffragio, che è lo scopo, essenziale di questa nuova legge elettorale.

Per me (mi sia lecito esprimermi così) il mandato politico senza la gratuità è un fiore senza profumo. Dare al deputato l'indennità vuol dire diminuire il suo prestigio, vuol dire scemare quella dignità che gli merita generalmente il titolo di « onorevole ».

Una voce a destra. Ma non è vero!

CARCANO. Togliere alla missione dell'eletto rappresentante della nazione la gratuità, vuol dire togliere quella poesia di disinteresse, di altruismo, di sacrificio, che la rende più attraente, più elevata e più bella.

E a chi mi obietasse che il principio della indennità parlamentare è un postulato della democrazia, io risponderai esser questo un errore o un pregiudizio: esser vero invece l'opposto: poichè della democrazia è appunto anima e vita la abnegazione, la idealità, l'altruismo.

Taccio di altri riflessi, d'altronde ben evidenti, a chi consideri le condizioni dell'attuale momento economico e politico.

So che tratto una questione la quale, più che dalla ragione, è dominata dal sentimento. Non ripeterò cose a voi troppo note; soltanto permettetemi di dire che l'argomento addotto da alcuni, dell'esempio cioè di altri paesi, per me ha scarso valore. Bisogna sovra tutto considerare bene le condizioni nostre, i nostri costumi, e il grado di educazione politica, da noi, delle nuove masse di elettori.

E poi, l'Inghilterra, maestra a tutti del sistema rappresentativo, conserva il mandato gratuito.

Voci. No! no!

CARCANO. Guardiamo pure a quanto avviene negli Stati dove si è introdotta l'indennità ai deputati. Non è molto, ebbi a udire da un eminente parlamentare straniero che la legge recente di Francia, che elevò a quindicimila franchi l'indennità ai legislatori, è stata una grave ferita all'alto prestigio dell'illustre Parlamento francese. (*Commenti*).

Voci. La nostra proposta è molto più discreta.

CARCANO. Sì; ma nessuno può garantire che la disposizione proposta ora sia il punto di arrivo o non piuttosto un punto di partenza. (*Commenti*).

Nessuno può assicurare che non abbia in seguito a procreare propagini in altri corpi elettivi, nelle amministrazioni degli enti locali.

Permettetemi un'altra osservazione, e avrò finito. Un insigne parlamentare, eminente giurista, giorni sono, cercava di confortarmi e mi diceva: anch'io sono contrario alla indennità, ma ho già preso il mio partito: dichiarerò di rinunciare all'indennità a favore di istituti di beneficenza. (*Commenti*).

Sul momento, mi è parso che si aprisse uno spiraglio di luce alla mia coscienza: ma, riflettendo, ho tosto veduto che il rimedio sarebbe peggiore del male. Anzi, la legge dovrebbe vietarlo...

Voci. Lo vieta! lo vieta!

CARCANO. Infatti sarebbe una forma nuova, se non di corruzione, per lo meno di pericolosa disuguaglianza tra candidato e candidato.

Nondico altro. Trattasi di questione nella quale non entra affatto la fiducia politica. Ognuno di noi voterà secondo il proprio sentimento e la propria coscienza.

Ed eccomi alla fine del mio dire.

La proposta riforma elettorale, a parte i difetti correggibili e quelli inevitabili, pre-

senta indubbiamente un'utilità grande: essa sarà strumento di educazione civile, di elevazione morale. Sarà un mezzo efficace per far crescere nei cittadini di ogni classe la coscienza del proprio valore.

Si dice che il paese poco se ne interessa, e non l'apprezzerà. Ma io non lo credo: il popolo italiano è anche artista, e non vive di solo pane.

Comunque poi fosse, la rappresentanza nazionale avrà fatto il proprio dovere, senza preconcetti d'ordine egoistico, personale o partigiano, per il puro amore della libertà e della giustizia.

Quali saranno i presumibili effetti della riforma?

L'onorevole Giolitti ha detto ieri che è sempre pericoloso fare delle profezie, e tanto più è difficile in materia come questa, quando si tratta di portare la massa degli elettori da tre a otto milioni.

A voler giudicare da certi segni, da taluni discorsi, vi sarebbe da temere che gli effetti della riforma siano tali da avvantaggiare le due punte estreme, a detrimento del partito liberale democratico, al quale mi onoro di appartenere, e nel quale, secondo la mia fede, sta la salute e la grandezza della patria. Ma di fronte ai foschi presagi non mancano lieti conforti. Ne ha già parlato l'onorevole presidente del Consiglio, quando richiamava quanto in proposito disse l'amico Giulio Alessio nella forma più incisiva, ripetendo un motto inglese.

Il celebrato buon senso del popolo italiano, le ammirate prove che esso ne diede e ne dà ogni giorno, ci proibiscono di temere che da questa riforma siano per nascere conseguenze perniciose per i grandi interessi della Nazione.

E invero, l'esperienza di molti anni ha insegnato che, una volta entrati nell'ambiente parlamentare, anche gli uomini più accesi non possono essere faziosi, e quando se ne presenti l'occasione e il dovere, sanno dimenticare i preconcetti delle parti donde derivano, per non vedere più che la buona e affascinante figura della grande Patria italiana.

E poi, qualunque fosse per essere l'effetto immediato della riforma, rispetto ai partiti, non verrebbe meno per questo il nostro dovere di dare il voto favorevole ad una legge che rende ragione a chi lavora e produce per il bene di tutti, a chi sa combattere eroicamente per la difesa e per l'onore della Patria. (*Approvazioni*).

In ogni ipotesi, rimane sempre in noi il dovere di approvare una legge che allarga la base della sovranità popolare, la base sulla quale è fondato l'incrollabile edificio della nostra unità nazionale.

« Fa quello che devi, avvenga quello che può avvenire », ecco il motto della democrazia. Se saranno più formidabili i partiti estremi, come è stato già osservato da altri, sarà anche più sentita nel grande partito liberale la necessità e il dovere della concordia, di raccogliere in un fascio tutte le forze e le varie frazioni e le varie gradazioni dello stesso colore.

E ora, onorevoli colleghi, vi ringrazio di avermi permesso di esprimere con molta libertà il mio pensiero; e chiudo senz'altro il mio dire col ripetere un voto quotidiano, che viene dal cuore: che splenda sempre fulgida la luce della libertà: che brilli sempre lo stellone benefico di concordia, di benessere e di gloria, per la nostra Italia! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali;

Ampliamento e assetto degli impianti telegrafici;

Riforme nel servizio postale.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali;

Ampliamento ed assetto degli impianti telegrafici;

Riforme nel servizio postale.

L'onorevole ministro chiede che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cesare Nava:

« La Camera, convinta che l'estensione del diritto di voto costituisce un atto, non soltanto di giustizia sociale, ma altresì di previdenza politica; in quanto, offrendo a tutti i cittadini capaci il mezzo idoneo e legale onde influire sulla vita pubblica del paese e creando in essi il sentimento altamente educatore della responsabilità civile, attenua grandemente il pericolo di violente reazioni; riconoscendo nel disegno di legge in discussione un ardito avviamento al suffragio universale e confidando che esso venga prossimamente integrato e perfezionato con l'adozione dello scrutinio di lista e del sistema della rappresentanza proporzionale; passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Cesare Nava ha facoltà di svolgerlo.

NAVA CESARE. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, afferma nettamente il mio convincimento rispetto al suffragio universale ed alle modalità più opportune per il suo retto funzionamento.

È inutile ripetere la dimostrazione del concetto di giustizia sociale, contenuto nell'istituto del suffragio universale.

Ma io credo anche che questo costituisca, come ho dichiarato nel mio ordine del giorno, un atto di previdenza politica, inteso ad attenuare il pericolo di reazioni violente.

Perchè tali reazioni possano essere evitate, è necessario, come ben disse l'onorevole Sonnino nel mirabile suo discorso del 1881, che la Camera elettiva abbia ad essere lo specchio fedele delle forze sociali esistenti nel paese.

Ora il mezzo idoneo per tradurre le forze sociali in forze politiche essendo l'elezione, non si potrà avere tale corrispondenza fedele e completa tra paese e Camera, che dando a tutti i cittadini capaci il modo legale di manifestare la propria volontà.

Allora ad ogni cittadino parrà quasi di udire la propria voce risuonare nella Camera

legislativa: per quanto umile, egli si sentirà qualche cosa nella vita pubblica e nascerà per tal modo e si formerà in lui il sentimento altamente educatore della responsabilità civile che costituisce il miglior antidoto contro le manifestazioni violenti, perturbatrici della vita nazionale.

Ma un altro vantaggio, io sono convinto porti con sé l'estensione coraggiosa dell'elettorato!

La negata concessione del voto agli analfabeti era ispirata, oltrechè dal ritenere quasi impossibile per essi la manifestazione libera e sincera della propria volontà, anche dal concetto di dare al diritto di voto il valore di premio per l'istruzione, sperandosi, per tal modo, di eccitare negli analfabeti il desiderio di acquistare almeno quel *minimum* di cognizioni, stabilito dalla legge come condizione assoluta pel diritto di voto.

Tale speranza però è andata in molta parte fallita. E se l'analfabetismo, fortunatamente per quanto lentamente, è diminuito nel nostro paese, ciò è dovuto quasi esclusivamente all'opera dello Stato e dei comuni; in minima parte soltanto, una parte addirittura trascurabile, alla aspirazione ed al desiderio di rigenerazione da parte degli analfabeti.

Ora io sono convinto che la concessione del diritto di voto agli analfabeti potrà invece raggiungere la finalità che si era proposta la legge del 1882 adottando il sistema contrario e cioè la maggior istruzione delle masse.

E difatti, quando a queste masse non sarà più limitata l'attività propria entro i soli confini delle necessità materiali, ma esse saranno chiamate ad occuparsi dei problemi della vita pubblica, nuove aspirazioni, nuovi bisogni sorgeranno nei loro spiriti, nuovi desideri di sapere, di conoscere, e quindi la rivelazione della necessità di poter usare dei mezzi indispensabili per acquistare tali cognizioni, la necessità cioè del saper leggere e scrivere.

E se questo desiderio non si tradurrà che assai difficilmente e come eccezione in risultati positivi, fra coloro che fruiscono del voto e che contano quindi una certa età, indurrà però in essi la coscienza del dovere che hanno, perchè almeno i loro figli si valgano ed approfittino dell'istruzione che lo Stato ed i comuni impartiscono. Essi non riguarderanno quindi più la scuola come cosa inutilmente costosa: ma diventeranno miei ed alleati della scuola stessa.

Ma perchè il suffragio universale abbia a produrre i migliori effetti, perchè, principalmente, la Camera abbia ad essere lo specchio fedele delle forze sociali operanti nel paese, è necessario, a mio modo di vedere, e l'ho affermato nel mio ordine del giorno, che esso sia integrato colla adozione dello scrutinio di lista e del sistema della rappresentanza proporzionale.

Nè la mia fede è stata scossa, me lo perdoni l'onorevole Giolitti, dalla arguta demolizione che egli ha tentato ieri della proposta di legge presentata dal collega Caetani.

Le obiezioni e le esemplificazioni che egli ha fatto, e che hanno indubbiamente impressionata la Camera, non tenevano conto di alcune circostanze; e cioè che, colla rappresentanza proporzionale, le liste dei candidati sono liste nettamente di partito, e che la candidatura ufficiale presuppone la accettazione formale e documentata da parte del candidato.

Se un dato partito in un collegio ha la fortuna di avere nelle sue fila e di poter presentare quale candidato un uomo di fama popolare, questi sarà ben lieto che la sua popolarità valga ad assicurare il trionfo anche agli altri candidati della lista alla quale ha dato il nome, perchè ciò significa trionfo del suo partito: trionfo, che egli non può che desiderare.

E data poi la obbligatorietà del consenso scritto alla candidatura da parte del candidato, sarà eliminata anche l'altra possibilità affacciata dall'onorevole Giolitti, e cioè che un candidato sia, artatamente ed a sua insaputa, portato in più di una lista, allo scopo di provocare l'annullamento della elezione anche nel collegio proprio del candidato stesso.

Se il tentativo fraudolento si verificasse, la frode non servirebbe a nulla o più precisamente non servirebbe che a fare annullare la elezione nel collegio dove la candidatura è stata proposta senza il consenso espresso del candidato e da un partito che non sia il suo.

Nè maggior valore ha l'obiezione fatta da molti e ieri ripetuta anche dall'onorevole Giolitti, e cioè che col sistema proporzionale, non sia possibile la formazione di un Governo forte, se nel paese non esiste un partito, il quale rappresenti la decisa maggioranza in confronto di tutti gli altri partiti presi insieme.

Or bene, in tal caso, si renderanno evidentemente necessarie delle collaborazioni

e delle alleanze di partiti; ma le alleanze si faranno non più fra elettori, come ora avviene, ma fra eletti; non per scopi esclusivamente elettorali, e dando luogo a delle combinazioni spesso repugnanti; ma per la attuazione di un programma ben definito di riforme, nel quale consentano e possano consentire i partiti che si alleano, senza rinunciare a nessuno dei propri principi e delle proprie idealità, e riuscendo ad una collaborazione che non ha nulla di offensivo per la dignità politica di ciascuno dei partiti contraenti.

Nulla dunque di irragionevole o di illogico nel sistema proporzionale.

Le uniche eccezioni attendibili che furono fatte, sono queste: che in Italia non vi sono che pochi partiti organizzati e che anche l'organizzazione di questi è limitata soltanto ad alcune regioni, ed inoltre che non sarebbe prudente di far coincidere una estensione tanto ardita del diritto di voto, con un mutamento radicale delle modalità di funzionamento dell'elettorato.

E queste ragioni sono tanto apprezzabili, che anche i più convinti proporzionalisti, ed io fra questi, si sono limitati ad affermare, pel momento, la necessità di studi, che essi sperano abbiano a portare a una prossima attuazione del sistema.

Dirò di più. Io sono convinto che, nell'inizio del suffragio popolare, il sistema del collegio uninominale possa essere utile, onde destare nelle masse dei nuovi elettori (i quali, non essendo mai stati chiamati alle elezioni, hanno finito per disinteressarsene completamente) un po' di interesse intorno al nuovo diritto loro concesso ed il desiderio di giovarsene.

Le lotte politiche, col sistema del collegio uninominale, sono, come tutti consentono, più vivaci, che non col sistema plurimo: i sentimenti, le passioni vengono maggiormente eccitate; l'interesse dell'elettore per il candidato che si fa vedere e sentire, che si agita nel collegio, che visita paesi e cascinali, è certamente più grande che non quello che possano destare dei semplici nomi, rappresentativi di persone assenti.

Sicchè sarà più facile che i nuovi elettori siano tolti dalla loro atonia, e trascinati a votare. Il che è nel desiderio di tutti!

Ma poi?... Il poi, a mio modesto modo di vedere, non potrà essere che il sistema proporzionale.

Per intanto io dichiaro di dare il mio voto cordiale al presente disegno di legge.

BELTRAMI. Cordiale?

NAVA CESARE. Sì, cordiale! Cordialissimo! .del quale, in massima, accetto anche le modalità funzionali, lieto di poter portare anche il mio tenue contributo a questa opera di giustizia sociale e di previdenza politica, che fa onore a tutti coloro che le hanno facilitato la via ed al Governo che l'ha arditamente proposta.

E qui avrei finito, ma mi si consenta ancora una parola, che io credo doverosa, principalmente in questo momento solenne della vita pubblica italiana.

Come la Camera può rilevare dal tenore del mio ordine del giorno, io avevo intenzione di occuparmi esclusivamente dell'indagine politica e tecnica sul disegno di legge in discussione.

Senonchè alcune delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, sembrano a me e ad alcuni amici miei, esigere da parte nostra una parola franca e sincera, necessaria a dissipare errate interpretazioni ed artificiose costruzioni, atte a produrre nel paese equivoci e confusioni pericolose.

Non ci avevano maravigliato, durante la discussione, gli accenni polemicici di oratori, i quali espressero le loro grandi preoccupazioni per un beneficio sensibile che, dall'allargamento del suffragio, sarebbe, a loro giudizio, per derivare alla parte politica che mi ha sempre onorato della sua fiducia.

Preoccupazioni che noi non ci siamo curati di indagare se e quanto fondate e che, in ogni modo, traggono la loro ragion d'essere da una antiquata concezione delle finalità e del contenuto dell'azione nostra; concezione che dovrebbe oramai essere scomparsa, di fronte alla leale e costante dimostrazione di costituzionalità e di patriottismo offerta senza sottintesi in questa Camera e fuori, da quanti cittadini d'Italia conservano, come norma della loro vita privata e pubblica, la professione sincera del principio cristiano.

Ma non fu senza qualche sorpresa che ci parve ieri di udire l'eco di simili preoccupazioni nel discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, laddove egli eresse, come antitesi del partito liberale e come pericolo per il progresso del paese, l'avvento di un sognato clericalismo, fautore di reazione e quindi espressione di antipatriottismo e di ostacolo al cammino ascendente della democrazia.

Ora la Camera ci è testimonia e ce ne dovrebbe essere testimonia lo stesso Go-

verno, che i cattolici italiani, nella loro partecipazione alla vita politica ed alla azione parlamentare, non hanno mai portato sentimenti ed indirizzi meno che devoti alla patria ed alle sue istituzioni, lieti di ogni circostanza che consentisse loro di partecipare alle solennità ed ai sacrifici della nazione, collo stesso animo e cogli stessi sinceri entusiasmi di ogni altro cittadino italiano; cementando così le forze del paese dirette alla difesa dell'ordine, della giustizia e della pace sociale, e all'incremento della grandezza nazionale, specialmente nell'ora fatidica in cui l'Italia ha voluto aprire dinanzi a sè la via di nuovi e gloriosi destini.

Una voce all'estrema sinistra. Il Banco di Roma!

NAVA CESARE. Non dite delle banalità!...

Che se il temuto pericolo dovesse poi riferirsi alla possibilità di una politica reazionaria nel movimento economico sociale, noi abbiamo bene il diritto di protestare contro tale gratuito sospetto, in nome di una attività che si afferma ogni giorno con maggiore vigoria nel paese, attraverso alle forme più moderne e coraggiose della organizzazione democratica e che, anche nella Camera, ci ha sempre resi consenzienti ad ogni iniziativa riformatrice, anche quando questa non trovò adesione, anzi suscitò viva resistenza di molti della parte liberale.

Dopo di che, non mi sembra che si possa onestamente più oltre insistere in un equivoco, il quale, mentre offende la verità, nuocerebbe, se mantenuto nel paese, ad una collaborazione di sane e feconde energie, della quale, anzichè diminuire, ogni giorno più cresce il bisogno.

Ed ho finito. (*Approvazioni al centro — Congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pellegrino:

« La Camera, affermando il principio che ad elevare il mandato legislativo, oltre che l'allargamento dell'elettorato, contribuisca anche l'elezione con scrutinio di lista, passa alla discussione degli articoli »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerlo.

PELLEGRINO. Onorevoli colleghi, fra i doveri del perfetto deputato c'è anzitutto quello di non annoiare la Camera (*Si ride*) ed anche in questa occasione io sarò brevissimo. Un altro dovere del perfetto deputato, è che le sue affermazioni fatte fuori, nei comizi elettorali, rispondano a quelle che egli fa alla Camera. Perciò ho insistito nel partecipare alla discussione di questa legge, già esaurita dopo gli splendidi discorsi fatti da tanti autorevoli oratori di tutte le parti della Camera, avendo nei comizi già sostenuto, come manifestazione di sentimento liberale, l'allargamento del suffragio, lo scrutinio di lista, l'indennità ai deputati.

L'onorevole Giolitti, con quella chiarezza che egli ha, dei problemi che incombono ad uno Stato moderno, collo sguardo acuto, che vince le tenebre dell'avvenire, superando le titubanze, le incertezze, le paurose preoccupazioni contro un allargamento di suffragio che era già nella coscienza del popolo, ha avuto il maggior compenso che un uomo di governo possa avere, quello di veder passare il suo progetto tra l'unanime consentimento della Camera e del Paese. Ed egli lasciando da parte le riformette pudibonde, ritrosette e timide, ha affrontato il problema, risolvendolo, se non assolutamente in tutto, nella massima parte, preparandone, con sagace prudenza, la soluzione completa, in un futuro più o meno prossimo.

Due scopi bisognava raggiungere colla riforma: chiamare a partecipare al governo della Nazione tanta parte di popolo, già matura a comprendere tale missione, e trovare il modo che la manifestazione della volontà dei nuovi elettori, risponda alla verità, mettendola al sicuro da tutti gli inquinamenti, derivanti da violenza o da corruzione.

Ed anche per questo, l'allargamento del suffragio se è fine a sè stesso, è mezzo per raggiungere quest'ultima finalità; perocchè, più si allarga il campo elettorale, più si guadagna d'indipendenza, di libertà e di sincerità.

Come accade in tutte le discussioni di ordine generale, il Mezzogiorno è sempre la testa di turco contro cui si rivolgono i colpi di lancia dei cavalieri torneanti.

Ma lasciamolo un po' in pace questo povero Mezzogiorno, che non vale meno di qualsiasi regione d'Italia in fatto di educazione civile. Non era nel Mezzogiorno, quel

collegio che parecchi anni fa, un principe avventuriero, per ben tre volte comprava a suon di quattrini, senza entrare però in quest'Aula.

Del Mezzogiorno si parla senza conoscerlo, e senza averlo studiato, senza averlo neppure visitato, e si accetta volentieri la leggenda, che si perpetua, per comodo di polemica, o per interessi molte volte egoistici.

Vi sono in tutti i paesi, anche nei più inciviliti, delle zone grigie in cui è più lento il germoglio della civiltà; come nell'animo dell'uomo più perfetto, vi sono delle latebre oscure e profonde, che all'occhio umano non è facile scrutare e svelare.

E vi sono, nel pieno meriggio della civiltà, delle manifestazioni selvagge, che ci fanno rabbrivire di spavento, e ci fanno pensare con ansietà paurosa, se la civiltà non sia impotente, a rompere e cancellare le tradizioni ataviche, della bestia umana.

I fatti di Aigues-Mortes non sono cancellati dalla memoria, e se fino a ieri pei nemici e denigratori d'Italia, essa era rappresentata dal brigante dal cappello a punta e dal trombone ad armacollo, i fatti che accadono nel cervello del mondo, c'insegnano: che il costume tradizionale del brigante italiano è oramai fuori moda, e bisogna sostituirlo coll'abito a coda di rondine dell'ultimo figurino di Parigi. (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma favoriscano una buona volta di non interrompere!... e di cessare dalle conversazioni. Ci si mettono perfino i sottosegretari di Stato! (*Si ride*) Hanno i loro gabinetti apposta per conversare con i deputati. Li ricevano là. (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Prosegua, onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. Se qualche fatto di prepotenza e di corruzione è avvenuto in qualche città del Mezzogiorno, non si deve escludere che altrettanto e peggio sia avvenuto in altri collegi d'Italia, e non si deve ritenere che tutto il Mezzogiorno sia tormentato dalla medesima lebbra.

E se per purgare il Mezzogiorno dalla immeritata diffamazione, gioverà l'allargamento del suffragio, e più ancora la più larga circoscrizione elettorale, eccoci tra i rappresentanti del Mezzogiorno fra i primi a volerla e difenderla.

Indubbiamente con lo scrutinio di lista per provincia o per regione ed anche con criteri diversi di distribuzione, ma sempre larghi, si può raggiungere lo scopo di elevare il livello degli elettori e degli eletti.

Non ripeterò i noti e già vecchi argomenti, che con lo scrutinio, per larga circoscrizione, non saranno più possibili le prevalenze locali, non sarà possibile il trionfo delle celebrità di campanile, od anche quello dell'arruffapopoli, che sfrutti la credulità o scrocchi la buona fede della parte meno colta di un collegio ristretto.

Ma certo con lo scrutinio più largo, occorre nel candidato perchè riesca, una notorietà che sia indice sicuro del valore morale ed intellettuale di lui. E allora sarà possibile il grande dibattito di idee, il cozzo delle sane correnti politiche, la divisione dei partiti, quali che possano essere in avvenire, l'evoluzione dei medesimi, le nuove denominazioni e i nuovi orientamenti.

Io comprendo benissimo le necessità della parte di governo di procedere in queste grandi riforme per gradi, e successivamente. Ma non è male che se ne discuta fin d'ora, preparando per l'avvenire la soluzione dell'importante problema. Dicevo che lo scrutinio di lista eleverà il livello del corpo elettorale, perchè le lotte elettorali svolgendosi nel campo delle idee o dei grandi problemi nazionali, i candidati dovranno esporre agli elettori il loro modo di vedere, intorno ad essi, e far propaganda del loro programma politico, e dar pruova della loro preparazione intellettuale facendo fondamento della propria elezione, non il favore spicciolo e individuale, non la soddisfazione di piccoli interessi locali, ma lo studio dei grandi problemi nazionali o almeno regionali. (*Interruzioni*).

Che cosa dicono?

PRESIDENTE. Ma non dia peso alle interruzioni! Vi sono alcuni, arrivati stamani, che sono già stanchi! (*Si ride*).

Continui pure il suo discorso.

PELLEGRINO. E sarà lotta di comizi ai quali il popolo parteciperà, e trarrà gli elementi di coltura per giudicare il valore dei candidati, e discuterà e sentirà discutere, e si formerà così la vera, la sana educazione politica del popolo. Ed anche la funzione del deputato guadagnerà in dignità, perchè egli allora, con maggiore indipendenza nell'esplicazione del suo mandato, potrà non occuparsi più del trasloco della guardia di città o della concessione della rivendita, perchè allora non avrà più egli bisogno della protezione del grande elettore, o di far la corte al piccolo elettore; ma avrà innanzi a sé una grande massa elettorale la quale giudicherà con criteri più severi ed intransigenti, del-

l'opera parlamentare da lui compiuta, o che si propone di compiere.

Ed anche l'oratoria parlamentare si avvantaggerà. Perchè il deputato, non più costretto da necessità elettorali, a portare alla tribuna parlamentare le piccole questioni di farmacia di villaggio, si occuperà soltanto di questioni serie ed importanti, che meritino un'ampia discussione e soprattutto l'attenzione della Camera e del paese.

Sarà anche resa impossibile la corruzione elettorale, perchè si potrà corrompere un corpo elettorale di 1000 e 2000 elettori, non se ne possono corrompere venti o trentamila.

Ma se tutto ciò che prevedo di bene, non accadrà interamente, nessuno potrà mettere in dubbio, un'elevazione che ne deriverà nel costume politico, così degli elettori come degli eletti.

E se per ora, il Governo non ha creduto di attuare questa grande riforma, lasciamo, senza diffidenze e senza preoccupazioni, che entrino nella vita pubblica della nazione queste falangi di nuovi elettori che saranno indubbiamente nuovi fattori di vitalità, di energia nazionale, e saranno come nuove correnti di ossigeno, che verranno a rinvigorire il vecchio organismo elettorale.

Vi ha chi teme da questo allargamento di suffragio la prevalenza a volta a volta dei clericali o dei socialisti. Ma l'argomento è già stato confutato.

Il pericolo, se mai, non deriva dall'allargamento del suffragio, ma dall'attività di organizzazione dei due partiti.

Mentre questi in una forma molto tangibile fanno sentire i benefici della loro opera di propaganda politica, e coll'elevazione dei salari, e colle istituzioni di previdenza e di assistenza delle classi lavoratrici, e promuovendo leggi d'indole sociale, e coll'organizzazione d'istituti di credito e di cooperative operaie; il partito liberale, a tendenze democratiche, assiste inerte a quest'opera di organizzazione nei due campi e perde la sua influenza sulle grandi masse proletarie, che giudicano della bontà dei partiti, dalla maggior somma di benefici che da essi ricevono.

Ben venga ad ogni modo l'allargamento del suffragio, e speriamo, in un futuro non molto lontano, anche quello dello scrutinio.

E coll'allargamento del voto, ben venga anche l'indennità parlamentare, come mezzo perchè tutti i capaci abbiano il diritto di portare il loro contributo alla vita nazionale.

E lasciamo, anche in questo, i falsi pudori, e le ipocrisie dei gettoni di presenza o della divisione della indennità in categorie. Non facciamo che la funzione del deputato si abbassi fino alla condizione dello scolare che si presenta alla scuola per non far segnare l'assenza, salvo a pensare a tutt'altro mentre il maestro insegna. A constatare in qual modo il deputato compia le sue funzioni e giustifichi la riscossione delle indennità, v'è sempre il controllo dei partiti avversari.

Chi di noi non ha nel suo collegio, uno o più giornali, che sorvegliano se veniamo alla Camera, se siamo presenti ai voti o ci squagliamo; se parliamo o non parliamo; e di che cosa parliamo?

L'indennità è un risarcimento delle maggiori spese che il deputato, non fornito da larghi mezzi di fortuna, deve incontrare, per esercitare il suo mandato, e della perdita di quelle oneste fonti di lucro, che la sua attività gli procurava nel suo paese natio.

Non mi fermo sulla procedura elettorale e sulla forma di scheda da adoperare, per garantire la sincerità del voto. Riuscirà, non riuscirà il sistema escogitato dall'onorevole Bertolini?

Non ci facciamo illusioni. Fatta la legge trovato l'inganno; e non ci sarà mai un sistema che salvi dalle frodi elettorali; perchè l'ingegno italiano, in questo, è inesauribile. Lasciamo tutte le diffidenze, tutte le preoccupazioni ingiuste, tutti i vaghi sgomenti, che nascono dalla concessione del voto a chi non sappia leggere e scrivere; affidiamoci a quel sesto senso che guida i popoli, quello di sapere scegliere fra i veri e falsi amici. E non dubitate, che egli non s'ingannerà mai. Potrà avere delle aberrazioni momentanee, ma finirà col prevalere la coscienza onesta e retta, che gli consiglierà di dare il voto, a coloro che hanno tutte le qualità per disimpegnare degnamente il mandato legislativo.

E questo stesso popolo a cui ora concedete l'arma elettorale, anche che non sappia leggere e scrivere, è quello stesso che fece le cinque giornate e le barricate e tutte le battaglie e le rivoluzioni che condussero all'unità e alla libertà della patria. Garibaldi a chi lo seguì nell'epiche lotte, non domandava se sapesse leggere e scrivere, come non lo domandate ai nostri prodi soldati e marinari, che cimentano la vita per la grandezza della patria.

Non lo chiedeste quando per plebiscito furono votate le annessioni delle varie re-

gioni d'Italia. E quelle lapidi che sono in quest'Aula legislativa a ricordare quelle solenni date storiche, a me pare che ci rivolgano un muto, severo rimprovero, chiestiamo a bizantineggiare, se si debba concedere o meno il suffragio a tanta parte di popolo italiano, già matura alla funzione di scegliere i propri legislatori, quando molti lustri indietro noi lo giudicammo capace di compiere una funzione molto più elevata, molto più solenne, quella di deliberare, anche senza saper leggere e scrivere, sui propri destini, su quelli della patria! (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Graziadei:

« La Camera, nell'approvare, come avviamento ad ulteriori riforme dell'elettorato, il principio fondamentale del progetto di legge; delibera di estendere il diritto di voto a tutti coloro che abbiano compiuto il ventesimo anno di età; afferma che, per assicurare la libera esplicazione della volontà dell'elettore:

1° gli uffici elettorali devono risultare, nella maggioranza dei loro componenti, da una elezione diretta;

2° un sistema di votazione, il quale sia il più semplice possibile ed offra le maggiori garanzie contro ogni esterna coartazione, non può venir assicurato, finchè si conservi il criterio della scheda, se non dal ritorno e da perfezionamenti della primitiva proposta del Governo; ed invita il Ministero e la Commissione ad accordarsi per presentare le opportune modificazioni alle disposizioni dell'attuale progetto, tenendo nel dovuto conto anche i vari mezzi meccanici di votazione, che potrebbero ulteriormente facilitare il raggiungimento dei fini predetti e rendere inoltre rapide e sicure le operazioni di controllo ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgerlo.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, se il valoroso nostro collega onorevole Pellegrino fosse stato ancora più fedele alla sua promessa, potrei dichiarare che ho le stesse sue opinioni circa i doveri del perfetto deputato.

L'ora rende inutile ogni discussione di

carattere accademico intorno ai supremi principi dell'elettorato.

D'altra parte è superfluo rilevare che difficilmente un oratore può parlare da questi banchi senza non essere considerato come un amico necessario e sincero dello scrutinio di lista, della rappresentanza proporzionale e del voto alle donne... anche quando non abbia i venticinque anni, di cui parlava ieri l'onorevole Giolitti.

Alcune parole dell'onorevole Turati circa il valore che la riforma elettorale può avere nelle presenti condizioni per il partito socialista meritano tuttavia una breve confutazione.

L'onorevole Turati ha dichiarato che la riforma elettorale non può avere una grande importanza per noi perchè non è una nostra conquista.

In tesi generale sarei d'accordo con lui nel senso, che elemento essenziale del valore di ogni conquista economica o politica deve considerarsi lo sforzo degli interessati per ottenerla o per imporla in via legale.

Persuaso che ogni giacobinismo politico od economico sia dannoso, ritengo che dobbiamo, anche sotto questo aspetto, ispirarci agli esempi dell'Inghilterra, dove nessuna riforma è concessa da alcun Governo troppo tardi, ma dove, nello stesso tempo, nessun Governo concede alcuna riforma che non sia stata chiesta da una forza sufficientemente intensa ed estesa.

Ma, nel caso particolare, è proprio vero che il partito socialista debba considerare la riforma attuale come avulsa dai suoi sforzi precedenti? Credo che ciò si debba negare con sicura coscienza.

L'onorevole Chiesa ricordava ieri come tutta l'opera del partito socialista, rivolta a liberare le masse dal loro spirito anarchico e pessimista, sia un'azione che necessariamente si trova nell'indirizzo di un allargamento sempre maggiore del suffragio. Del resto si deve ricordare che i congressi più recenti del nostro partito hanno affermato che la riforma elettorale, nelle condizioni attuali del nostro paese, doveva considerarsi come pregiudiziale.

Ed il gruppo parlamentare socialista, guidato dalla sapienza politica e dalla logica mirabile di Leonida Bissolati, ha sempre combattuto appunto perchè la questione della riforma elettorale entrasse qua dentro, e non ne uscisse più.

Una sola constatazione noi dobbiamo fare, e cioè che molto, troppo rapidamente

la Camera italiana è diventata, non dirò una via, ma una piazza di Damasco. Ma che colpa ne abbiamo noi? Nel nostro paese c'è una parte notevolissima di colleghi, personalmente rispettabilissimi, che appartengono ad un partito, che non saprei definire, se non chiamandolo il partito del Governo. Sicchè quando il capo del Governo, che oltre a godere di una grande autorità personale, è ritenuto un profondo conoscitore in materia di elezioni, presenta una riforma dell'elettorato, è naturale che moltissimi deputati si convertano rapidamente.

Certo c'è una differenza, per rispetto al contegno del paese, tra la situazione, che precedette la riforma del 1882, e quella, che ha preceduto la presente. E la ragione deve ravvisarsi nel fatto che la riforma del 1882 interessava ceti organizzati, i quali potevano inscenare una forte agitazione, mentre l'attuale interessa i ceti agricoli, specie del Mezzogiorno d'Italia, ove in molte regioni mancano ancora le necessarie organizzazioni.

Dunque nell'Italia settentrionale e centrale l'agitazione non si fa, perchè il diffuso alfabetismo vi consente una larga estensione del voto anche colla legge vigente. Mentre in gran parte dell'Italia meridionale l'agitazione non c'è, perchè non ci sono le organizzazioni.

Ma in quelle zone del Mezzogiorno in cui le organizzazioni esistono, il bisogno della riforma era ed è fortemente sentito. Giova ricordare che il primo tra le nostre file a sostenerne la necessità, con genialità di vedute e con grande ingegno, è stato un giovane, che è onore delle Puglie, Gaetano Salvemini.

Ma, al punto a cui siamo giunti, ciò che preme non sono le discussioni teoriche. Nei limiti in cui l'esame degli articoli si può fare in sede di discussione generale, si deve piuttosto vedere quali modificazioni si possano praticamente apportare al presente disegno di legge.

Se tutti infatti siamo d'accordo sul principio, siamo tutti ugualmente d'accordo sul modo di applicarlo?

Vi sono due ordini di questioni che si possono considerare e risolvere diversamente, senza sconvolgere la fisionomia e la economia generale della legge, e senza perciò pensare che necessariamente una, piuttosto che un'altra soluzione, debba essere accettata o respinta dalla Camera.

Il primo ordine di questioni riguarda la

misura della estensione del voto ed il modo di assicurare tale estensione.

Dopo le parole dell'onorevole Giolitti, c'è poco da sperare. Ma io mi chiedo ancora perchè una Camera che estende il diritto di voto da tre ad otto milioni di cittadini, non possa estenderlo ad otto milioni e tre quarti, includendo tra gli elettori anche coloro, che, avendo raggiunto i ventun'anni, non abbiano fatto servizio militare e non siano alfabeti. Non si possono trovare, a mio credere, ragioni sostanziali per difendere una tale anomalia. Non vi sono ragioni di misura, perchè l'aumento del numero, che ne conseguirebbe, sarebbe poca cosa di fronte all'aumento totale. Non vi sono ragioni di sostanza. A coloro i quali osservano che il Codice civile sanziona la maggiore età a ventun'anni, è stato obiettato dall'onorevole Chimirri e dall'onorevole Giolitti che altro è il negozio privato ed altro il pubblico. Certo quest'ultimo è più complesso. Ma si deve osservare che, se molti cittadini, compiuti i ventun'anni si trovano quasi d'un subito a dover condurre i propri affari, moltissimi altri cittadini, per il tramite delle organizzazioni sindacali, possono ben prima dei ventun'anni formarsi una notevole esperienza nella vita collettiva.

Ma, oltre a questa estensione, che non so comprendere perchè non si voglia accordare, c'è da chiedersi se, per assicurare completamente il suffragio nella misura voluta dal presente disegno di legge, sia opportuno prescrivere che le elezioni si facciano in un giorno solo.

In quasi tutti i paesi in cui il suffragio è molto largo, le elezioni non si fanno in un solo giorno. E perchè? Perchè, quanto più estendete il suffragio, tanto più giungete a categorie e classi che sono legate a determinati servizi pubblici, i quali non possono essere sospesi, o a determinate funzioni economiche, che presentano speciali caratteri di improrogabilità, come i lavori agricoli, che in determinate stagioni dell'anno non possono venire abbandonati neanche di domenica.

Dunque, se voi concedete il diritto di voto anche alle classi che possono meno disporre della loro libertà, per le stesse condizioni tecniche del loro lavoro, dovete aumentare la possibilità che una parte almeno di esse possa distribuirsi nei vari collegi e partecipare ai comizi.

Altrimenti voi sulla carta avrete scritto che portate l'estensione del voto da tre ad otto milioni, ma praticamente avrete messa

una parte notevole di questi nuovi elettori nella impossibilità materiale di esercitare il loro diritto.

E veniamo all'altra parte dell'esame che si può utilmente fare in questo momento, la parte che riguarda le linee più generali del meccanismo elettorale.

Onorevoli colleghi, in materia di legge elettorale, tutto ciò che è forma è sostanza essenziale.

Ora vi sono tre punti nel progetto concordato che credo non possano essere accettati da nessun amico provato e sincero della riforma elettorale.

Il primo riguarda la composizione delle Commissioni elettorali comunali. Esse, secondo il testo concordato, hanno funzioni delicatissime.

In base all'articolo 20, rivedono le liste, e, in base all'articolo 52-*bis*, nominano la maggioranza degli uffici elettorali, cioè gli scrutatori.

Ora si prescrive nell'articolo 20, comma terzo, del disegno di legge concordato che queste Commissioni non potranno esser composte se non da quegli elettori del Comune, i quali siano compresi nella lista dei giurati; o posseggano una delle condizioni di cui all'articolo 2 della legge vigente.

È intuitivo, onorevoli colleghi, che se questa proposta fosse accolta, in molti collegi, specialmente rurali, i contadini non potrebbero mai trovare i loro rappresentanti in Commissioni elettorali così congregate. Giova quindi allargare il criterio della legge e dichiarare che qualsiasi elettore alfabeto possa essere membro di queste Commissioni.

E passiamo all'ufficio elettorale. L'onorevole presidente del Consiglio ha affermato che l'ufficio elettorale elettivo è una delle principali fonti di tutti i guai che si sono lamentati da noi in molte elezioni. Io, in massima, potrei convenire con lui, ma credo che la sua osservazione riguardi non il principio dell'eleggibilità del seggio, ma il modo con cui questo principio è stato applicato nella legge ancor vigente.

Vediamo come il testo concordato compone l'ufficio elettorale. L'ufficio elettorale, onorevoli colleghi, se vogliamo dire la verità, in base al disegno di legge attuale, rimane tutto nelle mani del Governo, sotto una forma indiretta, e dei Consigli comunali. Ora, chi conosce il filo che lega il deputato al Governo, e il deputato al Consiglio comunale, in tanta parte d'Italia, deve riconoscere che questo sistema non garantisce l'elettore, perchè precisamente la Commissione

che deve deliberare sulla parte più delicata dell'ingranaggio elettorale, si trova in balia di determinate e ristrette categorie od anche, semplicemente, di determinate persone.

Io non sarei contrario a che il presidente fosse un magistrato, o fosse scelto in alcune (non tutte) fra le categorie che, in mancanza, sono considerate come equivalenti dal presente disegno.

È non mi opporrei neppure a che il presidente nominasse, come indica il disegno di legge nell'articolo 52-*quater*, anche il segretario del seggio.

Ma quello che non si può accettare è che la maggioranza del seggio, i quattro scrutatori, siano nominati dalla Commissione elettorale, che è l'emaneazione dei singoli Consigli comunali.

È badate che anche in questo il testo concordato è peggiore della proposta del Governo.

Tutte le volte, onorevoli colleghi (questo è strano, ma è vero), tutte le volte che si debbono fare raffronti tra le proposte del Governo e quelle della Commissione, in queste troviamo un sistematico peggioramento.

Almeno il Governo proponeva che le Commissioni elettorali comunali nominassero gli scrutatori per sorteggio; e, poichè la sorte è cieca, essa poteva qualche volta favorire gli uni più degli altri, ma nel complesso avrebbe trattato tutti equamente; ad ogni modo il meccanismo era sottratto alle inframmettenze politiche e amministrative. Ma quando si stabilisce che i quattro scrutatori devono essere, non eletti dalla sorte, ma nominati dalle Commissioni elettorali, si sancisce un criterio che non credo che alcuno possa tranquillamente accettare.

Io ritengo che vi sarebbe un modo per conciliare quel tanto di elettivo che deve rimanere nella scelta del seggio con la necessità di evitare troppi abusi. Basterebbe che ogni candidato nominasse due suoi rappresentanti e che i due rappresentanti per ogni candidato costituissero automaticamente i membri elettivi del seggio. Con questo sistema semplicissimo voi otterreste due vantaggi... (*Interruzioni*).

Ho detto: ogni candidato nominasse due membri. Se i candidati fossero quattro, avreste otto rappresentanti, i quali col presidente formerebbero il numero di nove. Cosicchè il numero totale corrisponderebbe sempre alla necessità tecnica della disparità.

Dunque, questo sistema offrirebbe molti vantaggi, perchè da una parte garantirebbe all'elettore l'indipendenza vera e sincera

dell'ufficio; e dall'altra tutelerebbe ogni candidato contro le sopraffazioni degli altri. Nello stesso tempo eliminerebbe l'asprezza, i fini sopraffattori e la perdita di tempo, che sono caratteristici dell'attuale conquista dei seggi.

E del resto, questo sistema non è nuovo, perchè nel disegno di legge dell'onorevole presidente del Consiglio ed in quello modificato in peggio dalla Commissione, noi troviamo rispettivamente agli articoli 52 *quarter*, 52 *quinquies* e 52 *sexies*, un istituto che si chiama la rappresentanza del candidato: ogni candidato nomina il suo rappresentante accanto al seggio.

Ora questa è una istituzione che così concepita può portare a gravissimi inconvenienti. Quando voi invece deste all'istituzione accennata nel disegno di legge una maggiore vitalità e organicità, voi potreste addirittura comporre con quei rappresentanti l'intero seggio nella sua parte elettiva.

E vengo alla questione della scheda. Anche in questo caso, e soprattutto in questo, a parer mio e di molti amici antichi della riforma elettorale, il sistema proposto dalla Commissione rappresenta un grave peggioramento, in confronto del sistema proposto dal Governo.

Il sistema della Commissione anzitutto è più complesso, perchè, mentre il disegno di legge del Governo ci dava una sola cosa: la scheda, esso ci dà due cose: la scheda e la busta. E la busta è divisa in due parti, ad una delle quali è connesso un certo filo che rappresenta veramente una tentazione non solo per i piccoli ma per i grandi di ogni famiglia di elettori.

E io non vorrei che un filo, che rese celebre l'ultimo dei nostri briganti, un vero re della strada, non dovesse poi... (*Rumori — Interruzioni*) a rendere egualmente celebre la busta della Commissione.

Ma un'altra questione è ancora ben più grave, onorevoli colleghi.

Il sistema Bertolini si presta più che ogni altro (e l'onorevole Bertolini, che è un uomo superiore, dovrà ammetterlo) alle coazioni esterne a danno della libertà precisamente di coloro a cui beneficio si dice esser destinata la legge attuale. E io ve lo dimostro brevemente, onorevoli colleghi.

Consideriamo la realtà della vita quale è: triste e dura. Nei centri industriali l'operaio ha mille modi di comunicare col'esterno, e vive accanto a molti altri componenti la sua stessa classe.

In tali ambienti, in cui l'ingranaggio della vita sociale è complesso, in cui i servizi pubblici agiscono abbastanza bene e la civiltà è varia ed elevata, l'operaio fuori dell'officina si sente uguale al padrone e gode di una assoluta indipendenza da lui, tanto come consumatore quanto per qualsiasi altro rapporto economico che non sia il semplice contratto di lavoro. In queste condizioni dunque l'operaio ha la massima libertà di voto. Ma non è così nelle zone agricole, e specialmente di certe regioni, dove il lavoratore vive isolato dagli altri componenti la propria classe, non ha facili mezzi di scambio e di controllo, non gode i vantaggi dei servizi pubblici, che sono caratteristici dell'agglomeramento della popolazione, ed è dipendente del proprietario, non solo per il contratto di lavoro, ma anche per la casa, per il podere in cui vive e qualche volta per i più delicati rapporti di famiglia.

In queste condizioni, adottando la scheda Bertolini, si verificherebbe un malanno gravissimo e che non è teorico, perchè ciascuno di noi può già constatarlo in materia di elezioni amministrative. In tali elezioni, in cui si ha il sistema (a parte la busta ed il filo) della scheda stampata portata dal di fuori, assistiamo a questo fatto vergognoso (e le vergogne si devono confessare, per correggerle, non nasconderle per eternarle): che là dove gli artigiani ed i contadini dipendono troppo direttamente dalla volontà padronale, essi la domenica mattina al più tardi, vengono condotti nella casa del fattore o del padrone, e troppe volte anche nella canonica, trasformata e contaminata da funzioni che le dovrebbero essere estranee, vengono frugati e spogliati da ogni scheda che sia reprobata, e condotti poi come gregge al banco dell'ufficio elettorale. Come possono costoro resistere a tali sistemi? (*Approvazioni*).

Ritengo dunque che in questa materia dobbiamo tornare al disegno di legge del Governo; perchè esso ha il vantaggio di sottoporre a parità di condizioni, dinanzi all'elettore, e solo al momento in cui esso deve votare, i nomi di tutti i candidati. Così automaticamente questo sistema garantisce la libertà dell'elettore da ogni coazione esterna, e l'assoluta eguaglianza di trattamento per ogni candidato e per ogni partito.

Certo, c'è una obiezione, una sola, e l'ha ricordata il presidente del Consiglio. Il sistema semplice e sincero della proposta ministeriale crea la necessità di cristallizzare

le situazioni elettorali circa sette od otto giorni prima del momento della votazione, in quanto le candidature devono essere proclamate ufficialmente prima.

Ma, onorevoli colleghi, è, proprio, questo un grave danno? Non lo credo. La condizione, intanto, se è necessaria per ottenere tutti i vantaggi di sincerità offerti dal procedimento Giolitti, va accettata, perchè la perfezione non è concepibile in nessun atto umano, e tanto meno in quelli legislativi.

D'altra parte, poi, i partiti, sapendo che la proclamazione deve avvenire in modo definitivo un otto o dieci giorni prima della elezione, agiranno in conseguenza.

Unico fatto grave può esser quello per cui un candidato, già preconstituito, passi nel numero dei più durante il periodo che corre tra la proclamazione della sua candidatura e il giorno della elezione. (*Commenti*)

Ma anche qui c'è un rimedio semplicissimo: basterà che la legge prescriva che in casi simili l'elezione sarà rimandata di quel numero di giorni che la legge giudicherà necessario, per preparare la nuova situazione elettorale.

Naturalmente, accettando la scheda proposta dall'onorevole Giolitti, questa potrebbe essere ulteriormente migliorata, sia con la diversità dei colori, sul fondo dei quali dovrebbe essere impresso il nome dei candidati, sia con la diversità dei caratteri con cui il nome stesso dovrebbe essere stampato: colori e caratteri da sorteggiarsi come i numeri per bollare la scheda. Oppure si potrebbero aggiungere, accanto ai nomi dei candidati, simboli corrispondenti, o una numerazione fatta per mezzo di piccole aste.

Ma non voglio tediarvi, e mi affretto al termine. Vorrei soltanto spezzare una lancia, se non mi sentissi troppo ingenuo, a favore dei mezzi meccanici. È singolare! L'Italia è il paese più intelligente del mondo, ma è un paese eminentemente conservatore, e non solo nel buono, il che sarebbe una eccellente cosa, ma anche nel cattivo.

Ora allo spirito italiano sembra enorme che la macchina, la quale serve ormai in tutte le circostanze della vita, debba introdursi anche per aiutare il funzionamento dell'elettorato. Noi che abbiamo levato inni a Guglielmo Marconi, il quale alla meccanica, in una forma tanto più meravigliosa in quanto congiunta a forze invisibili, ha fatto ricorso per trasmettere il pensiero degli uomini ed aiutarli nei casi delle più grandi sventure, noi, proprio, ci dogliamo

che i mezzi meccanici debbano servire anche per l'elettorato.

Le macchine si guastano, dice l'onorevole Bertolini. Ma l'esperienza sta a dimostrare che in tutti gli uffici pubblici esistono macchinette per conteggiare il denaro, che sono complesse e perfette e durano per anni ed anni, e d'altra parte che male vi sarebbe se ogni comune dovesse avere qualche altra macchina di riserva nel caso che si guastasse qualcuna delle ordinarie? (*Commenti*).

Si obietta ancora che non sarebbe possibile riprodurre le operazioni e fare il controllo. Ma una volta che la macchina è perfetta, è inutile fare dei controlli per perdere il tempo. Poichè se un orologio va bene, noi ci accontentiamo di sapere, quando esso segna le sei, che dalle cinque è passata un'ora, e non pensiamo certo a smontarne i pezzi per assicurarci del suo funzionamento. L'automatismo, che ci dispensa dal ripetere gli sforzi, è appunto uno dei grandi vantaggi della meccanica.

Concludo. Le varie questioni cui ho accennato non sono questioni di principio. Su di esse ci si può sempre intendere. Sono tuttavia questioni di sostanza, perchè il meccanismo elettorale è sostanza, quanto e più dei principii della legge.

Tra una legge che conceda il voto a un milione di elettori e poi non ne garantisca la libertà nella votazione, e una legge che dia il suffragio soltanto a 500 mila persone, ma tuteli la loro indipendenza, questa seconda è più liberale della prima.

Ora, sotto l'apparente concordia, che domina la Camera, nell'accettare il principio informatore della legge, la parte più sensibile, politicamente parlando, del paese intende che la sincerità dell'amicizia verso l'allargamento del suffragio sarà appunto misurata dal sistema che si vorrà adottare nel meccanismo dell'elettorato. Ed il paese giudicherà severamente coloro che avranno voluto inficiare una riforma grandiosa, politicamente parlando, con mezzi che diminuiranno la libertà dei nuovi elettori.

Ed io concludo rivolgendo una speciale preghiera all'onorevole presidente del Consiglio. Egli nel suo discorso di ieri ha fatto intendere che sulla questione della scheda non porrà il voto di fiducia a favore di un tipo o di un altro. Io mi appello a lui perchè, non solo conservi questo suo atteggiamento, ma, con tutta l'autorità che gli viene dall'esser capo del Governo e presentatore

del primitivo disegno di legge, si adoperi perchè si ritorni al tipo di scheda da lui proposto originariamente. Ciò facendo, egli dimostrerà a molti, i quali pensarono diversamente, che egli non consente in sistemi elettorali contrari ad una completa sincerità, e avrà acquistato una maggiore benemeranza in rapporto al trionfo di una riforma, che, a parte il pessimismo, che è di moda oggi tra le nostre file, rappresenta la più grande rivoluzione politica che il nostro paese abbia visto dopo la promulgazione dello Statuto. (*Approvazioni a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni:

« La Camera, riconoscendo il principio del diritto al voto per tutti i maggiorenti di sesso maschile, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Colajanni ha facoltà di svolgerlo.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, questa discussione mi è sembrata la lotta per la ricerca della nobiltà dei *parvenus*.

Ogni partito e ogni uomo ha voluto dimostrare che è stato fautore del suffragio universale; se i fatti confermino o no questa ricerca, non monta.

Consentitemi ora che anch'io faccia una modesta ricerca, analizzando quelle fatte da due oratori che hanno parlato prima di me: l'onorevole Chimirri e l'onorevole Pietro Chiesa.

Premetto, e lo ricordo a titolo di onore, che due soli oratori sinora non hanno tenuto a dimostrare che essi erano fautori del suffragio universale. Noi, in nome della sincerità, a questi due oratori dobbiamo le nostre lodi.

Nessuno di coloro che da un ventennio siedono in questa Camera, avrebbe mai immaginato che l'onorevole Bruno Chimirri venisse qui a farsi apologista della Destra come sostenitrice del suffragio universale. Egli ha fatto delle abilissime discussioni, e nessuno potrà negare a lui il merito della abilità nel discutere anche le cause non buone. Ma è lecito chiedere a lui: se la Destra fu sempre partigiana del suffragio universale, perchè essa in sedici anni, dal 1860 al 1876, non presentò mai un disegno di

legge che potesse avvicinarsi al suffragio universale?

E lascio da parte ogni considerazione sulla distinzione che egli ha fatto tra il diritto come funzione e il diritto come capacità. Se si dovessero accettare i suoi criteri nel considerare il diritto come funzione, già troveremmo il germe del suo conservatorismo, che vorrebbe naturalmente considerare l'elettorato come funzione e, quindi, circoscriverlo di molto e non riconoscerlo come un diritto.

Ma vi fu un momento in cui, nonostante la sua grande abilità (ed io, benchè avversario, sono un suo ammiratore) non si sapeva bene a quale partito appartenessero gli amici, dei quali l'onorevole Chimirri parlava. Ci fu un momento di confusione, nel quale quasi quasi Francesco Crispi (parlo di Francesco Crispi del 1882, e potrei risalire anche più in là) si trovò avvicinato a Marco Minghetti.

Ora è inutile combattere questa affermazione e dimostrare quanto essa sia infondata. Si sa che Francesco Crispi fu un apologista eloquentissimo del suffragio universale, e, se per un momento parve recedere da questa idea, fu per transazione, per fare accettare meglio dalla Camera il famoso articolo 100.

Ora la lotta di Francesco Crispi per fare accettare l'articolo 100 contro chi fu combattuta? Non certo contro l'Estrema Sinistra nè contro la Sinistra storica, ma contro la Destra. Ed all'onorevole Chimirri si può domandare: quando Francesco Crispi passò, dopo circa quindici anni, dal campo democratico al conservativo e venne la famosa epurazione delle liste elettorali del 1895, dove era la Destra, dove era l'onorevole Chimirri per protestare contro questa famosa epurazione, che fece ritornare le liste a quello che erano prima del 1882? Perchè fu un taglio netto di circa un milione di elettori, se non di più. La Destra democratica non si fece viva.

Mi pare, dunque, che sia abbastanza chiaro che questo titolo di nobiltà, che si vuole dare agli uomini della Destra, sia una nobiltà di recente doratura, che non resiste all'azione del tempo e della discussione.

E vengo al secondo, all'onorevole Pietro Chiesa. Non è la prima volta che io ho ascoltato dall'onorevole Pietro Chiesa un discorso commosso e commovente, perchè tutto materializzato di sincerità e di buonsenso, come quello che egli ha pronunziato ieri. Non è la prima volta, perchè ricordo anche un

altro suo discorso, che trascinò tutti nella Camera e gli assicurò il plauso sincero, non quello ordinario che si usa dare oggigiorno colla stretta di mano finale, perchè la mano si porge anche a chi non la ricerca, ma il plauso sincero di ogni parte della Camera. E ricordo anzi che io, che non sono tra i più espansivi, e che coi socialisti non poche volte mi sono accapigliato, corsi ad abbracciarlo. Ed anche ieri rimasi commosso da gran parte delle sue considerazioni, veramente interessanti.

Ma Pietro Chiesa, che vedo qui, fu molto ingiusto e partigiano nel fare la storia del suffragio universale e dell'atteggiamento del suo partito di fronte ad esso. Mi duole, anzi, che oggi l'onorevole Graziadei non abbia sentito il bisogno di correggere le ingiuste ed inesatte asserzioni del suo compagno di fede.

Pietro Chiesa, per parlare di certo astensionismo, che faceva forse comodo a persone che non erano democratiche, parlò di trucco.

Onorevoli colleghi, consentitemi di dirvi che coloro che spesse volte consigliarono quel trucco, rispondevano al nome di Aurelio Saffi e di Federico Campanella. E quindi egli avrebbe dovuto fare delle distinzioni molto numerose e molto bene accentuate, perchè non si potessero muovere insinuazioni sulla sua parola trucco.

Pietro Chiesa fu meraviglioso ieri nel dimostrare l'efficienza sociale di questa riforma politica, del suffragio universale. Ma, caro collega, quale è stato il partito che per tanti anni ha deriso tutte le riforme politiche e le ha combattute, dicendo che esse rappresentavano il fumo, non la sostanza dell'arrosto? È stato il partito socialista! (*Commenti*).

E non è questo solo l'errore in cui è caduto Pietro Chiesa. Egli ha saltato, con una sveltezza che alla sua età non gli supponevo, tutto un periodo glorioso della storia delle riforme elettorali; quel periodo glorioso che ebbe principio con la Lega della democrazia, la quale esplicò la sua azione per tre anni continui dal 1878 fino al 1881; quella Lega della democrazia che fu promossa da Giuseppe Garibaldi, e di cui furono parte massima Mario, Bertani, Fortis, Ferrari, Cavallotti, Marcora e tanti altri. (*Commenti*).

CHIESA PIETRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

COLAJANNI. Ed ho nominato persone che ai nove lini possono sembrare inoppor-

tunamente citate; ma coloro che conoscono i precedenti del Parlamento e della vita politica dei nostri uomini politici, sanno che, nel periodo in cui le ho nominate, esse appartenevano al partito repubblicano ed erano tra le più fiere nel sostenere le idee di questo partito.

Ma io posso anche consentire nella dimenticanza, veramente imperdonabile, delle lotte dal 1878 al 1881. Pietro Chiesa ha la fortuna di essere giovane ancora... (*Interruzione del deputato Pietro Chiesa*).

È stata una dimenticanza (perchè escludo completamente la mala fede) una dimenticanza di quel periodo, in cui si svolse questa che fu la soia grande agitazione che si possa paragonare alle agitazioni inglesi del 1832 e del 1867; a quelle agitazioni che produssero le due grandi riforme elettorali inglesi.

Ma come ha potuto egli dimenticare che, in seguito alla legge elettorale del 1882, vennero da Milano quattro deputati repubblicani (allora i socialisti non erano nati), quattro deputati repubblicani, i quali erano, se non erro, l'onorevole Marcora, l'onorevole Cavallotti, l'onorevole Bertani, l'onorevole Maffi (*Commenti — Conversazioni*), e che in quell'occasione molti altri dello stesso partito politico furono nominati nella Romagna e nell'Umbria... (*Commenti animati*).

Pietro Chiesa però ha fatto bene: ha ricordato che c'è stato un Pier Delle Vigne nella persona di Leonida Bissolati, che pare abbia trascinato l'onorevole Giolitti al suffragio universale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no. L'onorevole Bissolati stesso disse alla Camera che fui io a rivelargli i miei propositi.

COLAJANNI. Questa sua osservazione, va all'onorevole Chiesa o a me?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Va a lei, che si sbagliava. (*Si ride*).

COLAJANNI. Perchè?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perchè fu l'onorevole Bissolati che dichiarò, lealmente, come è suo costume, alla Camera che io avevo detto a lui quali fossero le mie intenzioni. (*Bravo!*).

COLAJANNI. L'onorevole Giolitti avrebbe potuto risparmiarsi questa sua osservazione, che accetto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È sempre bene esser chiari. (*Bravo! — Si ride*).

COLAJANNI. Ma questo riguarda l'onorevole Pietro Chiesa; perchè fu lui che affermò essere stato Bissolati il vero propugnatore della riforma elettorale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Eravamo in due; ma la priorità è mia. (*Ilarità*).

COLAJANNI. Ma come ha potuto dimenticare l'onorevole Chiesa che prima, però, c'è stato Roberto Mirabelli, il quale, insieme coi repubblicani, in questa Camera, ha sostenuto il suffragio universale? E, poichè l'onorevole Graziadei ha fatto il nome di un valoroso scrittore di Puglia, che s'è fatto propugnatore del suffragio universale, quello di Gaetano Salvemini, io gli ricorderò che c'è stato un momento in cui Gaetano Salvemini, unito con Turati e con Treves forse, certo con Bonomi, e con essi l'onorevole presidente del Consiglio, hanno messo in ridicolo Mirabelli, perchè si faceva sostenitore di metafisicherie. Allora, il suffragio universale, quando lo propugnavamo noi, era una cosa sciocca, una cosa ridicola, che non poteva avvenire. (*Commenti — Interruzioni*).

Del resto, ormai, chiunque sia stato il propugnatore della riforma, avremo la legge. L'onorevole Giolitti l'ha *octroyée* alla Camera. (*Commenti*).

Dunque permettetemi che, seguendo le orme dei precedenti oratori, io faccia qualche osservazione sulle sue possibili conseguenze. Rispetto a queste mi trovo d'accordo con parecchi colleghi; mi trovo d'accordo, su molte delle riserve che ha fatto, con l'onorevole Girardini, e mi trovo pure d'accordo con l'onorevole Alessio. Molte paure sono ingiustificate, ma lo sono del pari molte speranze, perchè i risultati saranno forse diversi dalle speranze degli uni e dai timori degli altri.

Ma esaminiamo brevemente due dei problemi che si presentano: scrutinio di lista e sistema proporzionale. Sono perfettamente d'accordo col collega onorevole Girardini nel non assegnare a tali riforme tutta l'importanza che ad esse si è voluta attribuire.

Non esito, anzi, a dire che lo scrutinio di lista in Italia, sarebbe, presentemente, causa di conseguenze dannose, non buone, e le accennerò subito.

Mi permetta, però, l'onorevole presidente del Consiglio, il quale mi ha fatto rimproveri che credo di non meritare, che io ret-

tifichi modestamente qualche sua osservazione inesatta.

L'onorevole presidente del Consiglio potè dimostrare che il sistema proporzionale propugnato dal collega Caetani, che oramai si è convenuto di chiamare il centurione dei proporzionalisti, si presta benissimo alla ironia; ma a torto egli disse che il sistema proporzionale vige da trenta anni nel Belgio e quivi ha rafforzato il dominio clericale. No, no; non è esatto che quel sistema sia in vigore da trenta anni nel Belgio, nè è vera la sua seconda affermazione.

Al contrario, solamente dopo l'introduzione del sistema proporzionale, cosa che lo dovrebbe confortare, è risorta nel Belgio la falange liberale: i seguaci di Janson erano stati eliminati dalla Camera belga, e proprio dopo l'introduzione del sistema proporzionale essi sono rientrati nella Camera; è vero, altresì, che da allora in poi sono anche aumentati i socialisti.

Il sistema proporzionale ha prodotto poi un altro vantaggio: quello di attenuare le asprezze delle lotte elettorali, perchè per attenuare le asprezze di queste lotte non c'è di meglio che la sicurezza per tutti i cittadini di vedere constatato, numerato e rappresentato il proprio voto. Questo è un grande beneficio del sistema proporzionale.

Non dovranno dimenticare, però, l'amico Caetani, e tutti coloro che della rappresentanza proporzionale si dichiarano sostenitori, che queste riforme sono estrinseche, sono riforme le quali hanno un valore molto limitato. Infatti noi vediamo che il Parlamento inglese, senza sistema proporzionale e senza scrutinio di lista, si è mantenuto e si mantiene, per la sua elevatezza morale ed intellettuale, superiore al Parlamento belga e a quello francese dell'epoca dello scrutinio di lista, ed anche al Parlamento danese.

Ed io potrei divertirmi a dimostrare che solamente il sistema proporzionale mantenne un'agitazione vivissima nel Parlamento danese, perchè questo rimaneva composto sempre nella stessa proporzione di deputati dei due partiti avversi; di guisa che ne seguì una lotta continua intorno alle cosiddette riforme militari, intorno alle fortificazioni di Copenaghen.

Ma, se gli amici miei si illudono di soverchio sugli effetti della rappresentanza proporzionale, mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio di dirgli che non è degno di lui trattare con tanta leggerezza

questo problema. Quando esso viene studiato da uomini tanto eminenti e soprattutto da una Commissione come quella presieduta dal Benoist, non è lecito di sbarazzarsene con una barzelletta. (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Onorevole presidente del Consiglio, le barzellette fanno buon gioco colla Camera, che spesse volte si vuol liberare da una discussione, ma non possono sostituire le buone ragioni. Meglio ella avrebbe fatto, anzichè scherzare sul modo di attuare il sistema proporzionale, a dimostrare che i vantaggi che esso offre non sono quelli che se ne sperano.

E vengo ad un'altra conseguenza del disegno di legge attuale, rispetto alla quale l'amico Chiesa, in buona fede, mi pare troppo ottimista. Egli non crede nelle falangi clericali. Egli crede che i clericali non aumenteranno nella Camera per effetto di questa riforma.

CHIESA PIETRO. Non ho detto questo!

COLAJANNI. Avrò frainteso. Se non lei, molti hanno affermato che i clericali non se ne avvantaggeranno molto. Forse in quelle regioni del settentrione d'Italia dove l'analfabetismo è minimo, lo spostamento del numero degli elettori con la riforma attuale non sarà gran cosa; ma vorrei udire alcuni amici miei di questi banchi, che rappresentano collegi del Veneto, se convengono in questo giudizio.

Io mi rivolgo agli amici del Veneto, perchè in altra occasione, in questa Camera, chiamai il Veneto il mezzogiorno del settentrione, perchè il Veneto rappresenta, nel settentrione d'Italia, il massimo dell'analfabetismo. Ecco perchè lo considerai sotto questo punto di vista. (*Commenti*).

Ma che cosa significa questo? mi si dirà. Certo se verranno molti clericali, per conto mio, non dico che ne sarò contento. Io, anzi, probabilmente non vi annoierò più coi miei discorsi, perchè probabilmente cadrò, sostituito da qualche deputato clericale. (*Interruzioni*).

Ma di ciò nessun dispiacere dal punto di vista politico. Ci potrà essere quello personale, perchè io non sono gesuita, e consentirete bene che io, che sono stato e sono deputato, dica che desidererei di morire deputato. (*Ilarità — Interruzioni*). Questo desiderio è naturale; ma gli elettori probabilmente non saranno di questo parere. Ma lasciamo stare ciò.

Politicamente, dunque, non me ne rammaricherò, perchè, se i clericali sono mag-

gioranza nel paese, noi non dobbiamo con la frode, con artifici legislativi far sì che non siano rappresentati nella Camera. La Camera deve rispecchiare le condizioni del paese. Quindi dobbiamo far di cappello alla volontà degli elettori, anche se essi ci manderanno una maggioranza di clericali.

Una voce a destra. Non abbia paura!

COLAJANNI. Ma, poi, la maggioranza clericale potrebbe portare un vantaggio enorme. Io sono perfettamente d'accordo col presidente del Consiglio che sarebbe da augurarsi una forte rappresentanza di clericali, perchè questa potrebbe determinare nella Camera quello che il presidente del Consiglio si proponeva, come suo scopo finale, già nel 1892, e che non potè raggiungere, cioè a dire, una netta determinazione dei partiti.

E qui mi rivolgo all'onorevole Meda, che non vedo al suo posto.

MEDA. (*Dall'ultimo settore di destra*) Sono qua!

COLAJANNI. Ah! ha cambiato posto!.. (*Si ride*).

Do lode esplicita a lui e mi associo al suo voto, vale a dire che i partiti siano nettamente delineati, non solamente nella Camera, ma specialmente nel paese, e siano partiti con programma netto, chiaro, esplicito, senza equivoci.

Onorevole Meda, io consento con lei in questo augurio, che, del resto, è l'augurio del presidente del Consiglio. Mi aiuti però (*Si ride*) nel far venire qui clericali sinceri, non clericali educati alla scuola di Sant'Ignazio di Lojola (*Oooh!*) che votano, ma votano con le restrizioni mentali.

CAMERONI. Ma non dica cose simili!

LONGINOTTI. Si vergogni di offendere così dei colleghi!

CAMERONI. Lei userà delle restrizioni mentali!

PRESIDENTE. Ma non ha parlato dei presenti, ha parlato di quelli che debbono venire. (*Bravo! — Ilarità — Commenti*).

CAMERONI. Prima di andarsene vuol lanciare la freccia del Parto.

COLAJANNI. Se l'onorevole Cameroni attribuisce a me delle restrizioni mentali...

CAMERONI. Quando giura, sì.

COLAJANNI. Adagio. Parecchie volte ho chiesto a questa Camera di poter manifestare il mio pensiero sul giuramento; e se la Camera me lo consente, lo faccio volentieri ora... (*Oh! Oh!*)

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

COLAJANNI. ...dirò che non hanno valore quei giuramenti che si impongono...

CAMERONI. Evviva i falsi testimoni!

COLAJANNI. All'onorevole Cameroni ricorderò che si può giurare di mantenere il rispetto alla Costituzione ed alla legge, ed essere sincerissimi, come sono io, (*Interruzioni*) poichè la storia insegna che tutte le rivoluzioni sono accadute non per le violazioni della legge venute dal basso, ma per le violazioni della legge venute dall'alto, dai re e dai loro ministri. (*Rumori — Commenti*).

E sappia l'onorevole Cameroni (egli mi costringe a dirlo) che non ho solamente giurato qui: ho giurato fedeltà al Re, quando si trattava di difendere il paese di fronte allo straniero. Nè me ne pentì; e tornerei a farlo. (*Approvazioni*).

Ma veniamo a qualche problema immediato, che si riferisce più specialmente al disegno di legge.

L'onorevole Chiesa giustamente ha deplorato (e le ha descritte con parola vivace e smagliante) le conseguenze della corruzione.

Io sono perfettamente d'accordo con lui. Ma egli, se non avesse avuto la fobia del partito repubblicano, avrebbe dovuto ricordare che su questi banchi v'è stato un repubblicano che ha chiesto tre o quattro volte l'adozione della legge inglese, che egli sempre invocava, dell'esclusione di quei deputati che hanno cercato di corrompere i collegi. E questi è stato il compianto Socci. (*Interruzione del deputato Pietro Chiesa*).

Ma questo è poco. Io domando a voi, onorevoli colleghi, che cosa valgono le leggi quando si trovano delle Camere che le leggi non vogliono rispettare? Noi abbiamo, ad esempio, una legge su certe incompatibilità: ebbene l'abbiamo violata scandalosamente nel 1897 sotto il Ministero Di Rudinì, e la abbiamo violata scandalosamente l'altro ieri.

Nè questo è tutto. (*Interruzioni*) ...Sicuro; anche per l'estrazione dei deputati professori che non si è fatta. Forse, se si fosse fatta, non sarei qui ad annoiarvi. E forse qualcuno invoca che sia fatta presto. (*Interruzioni — Commenti*).

Però la corruzione elettorale è un male, ma non come la violenza e le pressioni del Governo.

Ora se la corruzione pecuniaria è la caratteristica del settentrione d'Italia, la violenza del Governo è la caratteristica antropologica del mezzogiorno, completata dai

caratteri antropologici dell'onorevole Giolitti. (*Oooh! — Commenti*).

Ed io non voglio rifare discussioni antiche, ma domando: che cosa valgono le leggi, quando si vede che il delegato Prina, che è stato condannato per i fatti di Gioia del Colle, viene premiato con un trasferimento a Napoli dopo la condanna? (*Commenti*).

E questo è nulla. A che cosa valgono le leggi che puniscono i reati elettorali, quando c'è stato quel Mannone, che lei ben conosce, onorevole Giolitti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non lo conosco affatto! Non l'ho sentito mai nominare! (*Si ride*).

Voci. Ma chi è?

COLAJANNI. Era il presidente del seggio elettorale di Castelvetro... (*Oooh!*) Orbene, benchè egli fosse stato condannato dalla Corte d'appello di Bologna, alla vigilia delle elezioni del 1909 l'onorevole Giolitti, forse senza saperlo, lo nominò cavaliere. (*Oooh! — Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ci mancherebbe altro, che io dovessi conoscere tutti quelli che sono fatti cavalieri nel Regno d'Italia! (*Si ride*).

COLAJANNI. Ma io le ricorderò un fatto, onorevole Giolitti, rispetto al quale ella non potrà eccepire la mancanza di memoria e di conoscenza.

Ho detto altre volte, nella forma più amichevole, al presidente del Consiglio, perchè, egli lo sa, ho molta stima di lui come persona, ma non come ministro dell'interno... (*Interruzioni — Commenti*) ho detto a lui parecchi episodi delle passate elezioni; anzi in una occasione ebbi a dire che quando l'onorevole Giolitti è amico di un amico, lo è sino all'estremo...

Voce. Fa bene!

COLAJANNI. Vedremo ora se direte che fa bene.

Quando ci fu l'elezione dell'onorevole Riolo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma è roba antica di circa venti anni!

COLAJANNI. Ma tuttavia non si disstrugge.

Sono modesto medico, e so che ci sono certe infezioni, delle quali diceva il Fracastoro che *post quadraginta annos reviviscunt*. (*Si ride*).

L'onorevole Riolo, dunque, era suo intimo amico, onorevole Giolitti, ed ella lo volle deputato per forza nel 1893; ed i suoi

agenti per farlo riuscire ricorsero ad un mas-sacro... (Oooh!)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo poi no!

COLAJANNI. Si fece allora una discus-sione alla Camera...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-nistro dell'interno*. È vero, ma dettero torto a lei. (ilarità).

COLAJANNI. La maggioranza a lei non manca mai!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-nistro dell'interno*. Dunque ella mette come dogma che le minoranze hanno sempre ragione!

COLAJANNI. No. In tal caso io sarei infallibile, perchè sono stato sempre nella minoranza. (Si ride).

Dunque, quando non furono più possibili le violenze, l'onorevole Riolo cadde definitivamente; ed allora fu fatto senatore! Come titoli l'onorevole Riolo non aveva altro che la elezione del 1893.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-nistro dell'interno*. Se non avesse avuto i titoli, il Senato non l'avrebbe accettato!

COLAJANNI. Non è lecito scherzare sempre, anche quando ci sono i cadaveri di mezzo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-nistro dell'interno*. Il Riolo aveva cinque legislature, l'ho accertato ora; dunque non era quella la sua prima elezione, come afferma lei. Prima di portare qui certi fatti bisogna accertarli. Lei lo disse poco fa a me, ora io lo ripeto a lei: accertati i fatti, prima di portarli qui. (Benissimo!)

COLAJANNI. Non ho bisogno, onore-vole Giolitti, di accertarli, perchè quello, che lei dice, lo sapevo; ma erano elezioni pre-cedenti a quella. (Oh! oh! — Rumori vi-vissimi).

Veniamo ad un altro punto. Nessun altro oratore ha sollevato la questione accennata dall'onorevole Riccio, e cioè quella delle conseguenze del suffragio universale dal punto di vista amministrativo, conseguenze che possono essere gravissime per le finanze e per le amministrazioni comunali. Sono si-curo che l'onorevole presidente del Consi-glio se ne vorrà occupare e vorrà prov-vedere.

Certo è che le masse elettorali ammini-strative del Mezzogiorno sono animate dallo spirito della vendetta. E perchè? Perchè per tanti anni sono state le vittime della pre-potenza di tutti coloro (e vorrei che da que-

sti banchi parlasse l'onorevole Nitti e che tornasse qui l'onorevole Giustino Fortunato) che hanno spogliato i comuni, le congrega-zioni di carità, le provincie, che hanno op-presso le popolazioni col sistema del dazio consumo. Queste masse sono quelle che hanno fatto tutti i tumulti, repressi sempre col sangue.

Oggi queste masse, con questa legge nelle mani, piglieranno i comuni, le provincie e le amministreranno, per reazione, in senso con-trario al modo come li hanno amministrati i loro oppressori di una volta. L'onorevole Sonnino nel 1876 ha descritto a vivi colori questa situazione delle masse oppresse della Sicilia, e quello che ha scritto allora si po-trebbe ripetere oggi. Le conseguenze di al-lora le potremmo vedere riprodotte oggi.

Ben a ragione l'onorevole Chiesa ha lu-meggiato magnificamente quali saranno le conseguenze sociali di questa legge. Questo è uno dei punti, su cui quanti hanno cuore dovrebbero consentire con lui, perchè il suf-fragio universale costringerà tutti a preoc-cuparsi maggiormente degli interessi dei lavoratori e delle classi proletarie. Lo disse l'onorevole De Nava con parola veramente eloquente, lo ha ripetuto e dimostrato ieri l'onorevole Pietro Chiesa.

E vengo ad un ultimo punto, nel quale non posso certamente consentire col presi-dente del Consiglio: che cosa significa di-minuire di 700 mila elettori il corpo eletto-rale? Perchè non semplificate la legge ac-cordando il voto a tutti i cittadini che abbiano compiuto 21 anno di età? Onore-vole presidente del Consiglio, accetti la preghiera vivissima di chi potrà dissentire, e dissente spesse volte, politicamente da lei, ma che si troverà sempre d'accordo allor-quando si tratti di misure che possano riu-scire di vantaggio al paese.

Questa esclusione, invece, sarà fomite di malumori, di cui lei stesso si potrà pentire in avvenire. (Oh! oh!)

Manifesto, poi, un desiderio, che cer-tamente non troverà consenso in questa Camera; ma io sono partigiano della legge limitata nel tempo e nello spazio. Perciò lo scrutinio di lista, che sarebbe un danno, se adottato dappertutto nel mezzogiorno d'Italia, dove non esistono ancora i partiti, dove potremmo venire portati di nuovo nella stessa lista l'onorevole Testasecca ed io, amici personali molto intimi, ma che siamo agli antipodi politicamente, in Lombardia o nel Piemonte potrebbe essere sperimentato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Avrebbe gli stessi effetti. L'unità d'Italia, sotto questo punto di vista, è fatta. (*Si ride*).

COLAJANNI. In questo mi permetto di dissentire da lei. Se lei, che conosce meglio di me l'Italia, assicura che nel male l'unità è fatta, non lo contraddirò; ma...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È fatta anche nel bene. (*Bravo!*)

COLAJANNI. E diciamo anche nel bene.

Ed ora vengo ad un consenso nel quale mi è grato, mi è veramente grato, di trovarmi col presidente del Consiglio. (*Oh! oh!*)

Siamo perfettamente d'accordo, e sono in perfetto disaccordo con gli amici di questi banchi, sul voto alla donna.

Se la Camera non si infastidisce, dirò nel modo più rapido le ragioni che mi fanno combattere il voto alla donna. (*Oh! oh! — Interruzioni*). Non è un'accademia!

Quando un principio è discusso, come lo si discute in Inghilterra, con tanta violenza e con tanta partecipazione di persone, nessuno dirà che questa è un'accademia. Nessuno poi dirà che questa è un'accademia, quando si pensi al passato dell'onorevole Giolitti.

Noi sappiamo che pochi anni or sono egli derideva il suffragio universale. Ieri egli derise il voto alla donna; ma chi ci garantisce che domani, fra tre, fra cinque anni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Troppo tempo!

COLAJANNI. ...l'onorevole presidente del Consiglio non abbia a venire in questa Camera a dire che la maturità dei tempi lo consiglia ad accordare il voto anche alla donna?

Voci. Speriamo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei, dunque, non ammette il progresso! (*Si ride*).

COLAJANNI. Dirò, rapidissimamente, perchè non si deve accordare. Anzitutto io dico che nella donna non c'è inferiorità rispetto all'uomo. Chiunque asserisce, e la scuola dell'amico Ferri un tempo lo asserì, chiunque asserisce che ci sia inferiorità nella donna di fronte agli uomini...

FERRI ENRICO. Non inferiorità, diversità. (*Ilarietà*).

COLAJANNI. Non inferiorità, dunque, ma per fortuna c'è una diversità. Questa diversità organica ha le sue ripercus-

sioni psicologiche, che non mi permetto di esporre menomamente a voi.

In secondo luogo, due degli scrittori più recenti che hanno sostenuto l'emancipazione della donna, Jeanfinot e De Block, hanno accertato la crescente differenziazione dell'uomo dalla donna. (*Oh! oh! — Viva ilarietà*).

La Camera ha volontà di divertirsi; perciò si diverte anche alle spalle mie, quando enuncio una proposizione che si può prestare a qualche interpretazione diversa. Parlavo della differenziazione psicologica... (*Ah! ah!*)

Non si può, però, accordare il voto alla donna, per quelle ragioni di grado di sviluppo sociale, che sono state enunciate da Spencer. Egli diceva che non si può accordare il privilegio del voto politico alla donna, mandando gli uomini alla guerra o alle carceri. Non si può accordarlo per determinismo, perchè esporre la donna alla attività politica è lo stesso che metterla in condizioni di una maggiore delinquenza. (*Oh! oh! — Rumori — Commenti*).

Se c'è una causa profonda dell'aumento della criminalità dei minorenni, questa causa, profonda sta per l'appunto nell'allontanamento della donna dalla famiglia. (*Commenti*).

E potrei continuare esponendo quello che si comincia a descrivere presso gli anglo-sassoni come il così detto suicidio della razza. Su questo suicidio della razza eserciterebbe una pernicioso influenza (c'è tutta una letteratura al riguardo) ancora di più la concessione del voto alla donna.

Ma vengo alla conclusione. (*Oh! oh!*). E la conclusione è questa, che se voi fate la donna elettrice, dovete fare la donna eleggibile. (*Commenti — Rumori*).

I miei amici dicono: tanto meglio, se sarà anche eleggibile. Questa è la vostra opinione; ma io dissento da voi. Francamente alla donna elettrice preferisco la compagna onesta. (*Commenti — Rumori*). Alla donna deputato preferisco la sorella. Alla donna giudice preferisco la figlia...

TREVES. Ma all'operaia che cosa preferisce?... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma lascino terminare l'onorevole Colajanni! Non lo interrompano! Del resto sarebbe meglio di attendere di aver qui un vero contraddittorio in argomento! (*Ilarietà*).

COLAJANNI. Avete ragione! Ed ho letto non senza vera commozione le parole che

pronunziò ieri o ieri l'altro Alma Dolens, precisamente riferendosi a queste condizioni.

Ma per evitare questo grave inconveniente della donna della risaia, anch'io vagheggio quella riforma sociale che valga a sottrarre la donna dalla schiavitù del capitalismo e la possa restituire sovrana nella sua famiglia! (*Commenti*).

Consentite a me che a tutte le vostre donne emancipate preferisca, io che ho il culto della famiglia...

Voci. Lo abbiamo tutti!

COLAJANNI. ...la donna nella famiglia. (*Commenti*).

In nome della profonda devozione che nutro per la donna, in nome del profondo amore alla donna, io non posso chiudere meglio il mio dire che mandando la mia parola di affetto e di riconoscenza a colei che trasmise in me la parte meno cattiva di me stesso: alla memoria della santa madre mia! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Chiesa ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

CHIESA PIETRO. Anche dato che mi sia spiegato male, parlando ieri alla Camera, certo è che oggi l'onorevole Colajanni mi ha attribuito concetti, espressioni, pensieri, parole che ieri non intesi dire e che certamente non ho dette.

Ringrazio l'onorevole Colajanni delle deferenti parole pronunziate a mio riguardo; ma quando mi attribuisce la colpa di aver detto che il partito repubblicano non ha fatto il suo dovere per la riforma elettorale, debbo replicare che questo non mi sono mai sognato di dirlo.

Ho detto semplicemente che, quando noi socialisti andavamo nei comizi a sostenere l'arma del voto per le conquiste del proletariato, abbiamo trovato fortissime correnti del partito repubblicano che, insieme agli anarchici, ci combattevano, chiamandoci traditori del proletariato.

Una voce. A Genova!

CHIESA PIETRO. A Genova! E l'onorevole Colajanni converrà che Genova non era una oasi italiana; ma questo succedeva anche in altre città.

Non so dunque se, nell'affermar questo, io mi sia espresso male; ma tengo a dichiarare che conosco le benemerite del partito repubblicano per quello che ha fatto per ottenere la riforma elettorale; ma debbo aggiungere che, per la diffusione e la propaganda di questa idea, molte volte mi sono trovato contro dei repubblicani.

Mi sono riferito, parlando ieri, a tutti coloro che negli scritti o nei discorsi volevano le riforme per l'emancipazione del proletariato, ma che poi nel fatto erano contrari e ne escludevano i mezzi.

Non ho detto *tutti* i repubblicani; ma dicendo tutti coloro che si opponevano, non ho escluso che tra essi vi fossero dei repubblicani.

Quindi confermo quello che ho detto; ma pregherei l'onorevole Colajanni di prendere atto che le mie parole non avevano assolutamente il significato che egli ha voluto ad esse attribuire! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Luzzatto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera passa alla discussione degli articoli sul testo presentato dal Ministero ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Riccardo Luzzatto ha facoltà di svolgerlo.

LUZZATTO RICCARDO. Onorevoli colleghi, quale sia il concetto, quale l'attitudine del partito a cui appartengo di fronte a questa legge vi è stato detto da alcuni dei più autorevoli rappresentanti nostri, nè mi propongo di far l'indagine di chi abbia il merito di aver proposto la riforma, nè quali partiti potranno per avventura avvantaggiarsene. Però all'onorevole Cesare Nava, che volle fare una dichiarazione politica, io debbo dare un avvertimento.

È necessario che i vari partiti esponano esplicitamente il proprio programma: questa necessità io ho sentita appunto mentre parlava l'onorevole Cesare Nava, perchè risuonavano ancora nelle mie orecchie le parole di altri nostri giovani ed egregi colleghi, i quali mi volevano persuadere che il partito clericale non aspira al ripristino del potere temporale, ma semplicemente desidera che la legge sulle garantigie diventi un patto internazionale...

L'ordine del giorno dà me proposto suona passaggio alla discussione degli articoli, e la Camera non crederà certamente che ciò voglia significare abbandono da parte mia di quei maggiori desiderati che furono espressi dai miei colleghi.

Se sarà proposta alla Camera l'estensione del voto a tutti i cittadini dai ventun'anni

in su, io la voterò; ma se questa proposta fosse respinta, io non per questo respingerei la legge.

Il mio ordine del giorno propone tuttavia non di passare semplicemente alla discussione degli articoli, ma di passarvi sul testo presentato dal ministro.

Onorevoli colleghi, la legge presente non è importante soltanto perchè riconosce il diritto di voto a un gran numero di cittadini cui finora si è negato, ma anche perchè disciplina il modo di votazione, che è d'importanza fondamentale per la libertà del voto e la sincerità delle operazioni elettorali.

Così è scritto nella relazione ministeriale, e questo è un punto di capitale importanza. Gli uomini del partito radicale non sono completamente d'accordo intorno alle modalità di questa legge nè col progetto del Ministero, nè col progetto della Commissione. Bisogna però ben distinguere.

Vi sono modalità sulle quali il dissenso può non esser grande e sarà facile intendersi, come la composizione del seggio ed altre; ma ve n'è una sulla quale il dissenso può diventare aspro, ed è quella che concerne la scheda.

Nel progetto ministeriale è proposto un modo di votazione, il quale, se non perfetto, ha però il vantaggio di permettere all'elettore di esplicitare liberamente la propria volontà nel momento del voto. Il presidente del Consiglio dice di aver riconosciuto in quella scheda un difetto, ed a questo ha già risposto l'onorevole Graziadei. Ma io desidero di avvertire l'onorevole presidente del Consiglio che il rimedio, a quello che egli ha qualificato difetto, si troverà facilmente e potremo parlarne, al momento opportuno, durante la discussione degli articoli.

Ma alla proposta ministeriale sul modo di votazione corrisponde una proposta ben diversa da parte del relatore, ed io domando se non sia questo il momento di chiarir bene la questione. Si potrà, ha detto il presidente del Consiglio, discutere delle modalità della scheda in occasione degli articoli. Ma qui non è questione di modalità. Questa, del modo di votazione, è una delle più importanti, anzi la più importante questione della legge. Dobbiamo rimandarla alla discussione degli articoli? Ma la discussione generale a quale scopo è fatta? È fatta appunto allo scopo di chiarire i punti controversi, di illuminare sulle questioni secondarie.

Ora io credo che sia proprio il caso di portare la nostra attenzione su questo punto. Se oggi non dichiariamo su quale testo dobbiamo discutere, veniamo a creare una confusione; perciò io propongo ed insisto perchè si discuta sul testo ministeriale.

Ma, per necessità di cose, dovrei aggiungere qualche giustificazione di questa mia proposta, pur non dimenticando di essere stato preceduto in ciò dall'onorevole Graziadei.

Quello che costituisce il pernio delle operazioni elettorali, è, ripeto, la libertà del voto nel momento nel quale si vota. Questa libertà, che era data dal progetto ministeriale, è negata dal progetto della Commissione la quale, col determinare che si voti con una scheda che deve essere predisposta, fatta di una carta speciale, in determinati modi, propone un sistema di votazione che può condurre alla conseguenza della coartazione del voto da parte di chi privatamente consegna la scheda all'elettore e può sorvegliare che esso non usi di altra scheda. Questo sistema divide gli elettori in due categorie: coloro che sanno leggere hanno libertà piena e quelli che non sanno leggere non l'hanno. Come può avere la libertà di scelta, chi non sa leggere la scheda?

Il testo ministeriale gli concedeva libertà di scelta, perchè bastava la cognizione dei numeri, mentre al contrario la scheda della Commissione esige la lettura.

Ciò che costituisce la maggior ragione di critica, è che l'illetterato non legge la scheda, ma la ha da persona di sua fiducia. Ed ecco comparire la possibilità della coazione e dell'inganno: coazione, perchè se la scheda è data da uno che abbia autorità, l'elettore non è mai messo nel diritto di scegliere liberamente; inganno, perchè se si sa che l'elettore ha una determinata tendenza, gli si può dare la scheda che indichi una tendenza affatto opposta, facendogli credere che invece egli vota per colui per il quale vorrebbe votare.

Quindi, ripeto, avremo due categorie di elettori: elettori che votano coscientemente, ed elettori che non votano coscientemente, ma per mandato, e che sono appunto coloro che non sanno leggere e scrivere.

A questo grave difetto altri se ne aggiungono col sistema proposto dalla Commissione.

Data questa distribuzione di schede prima del giorno e fuori del luogo della elezione, vi è una grande disparità di condizione fra il candidato ricco, che può

stipendiare centinaia di persone per la distribuzione delle schede, e colui che non lo è. Può anche verificarsi facilmente la mancanza di schede nel momento della votazione. E non vale il dire che presso il seggio, o nelle vicinanze del seggio, l'elettore possa essere avvicinato da persone che gli offrano schede diverse; giacchè l'illetterato non per questo è messo in condizione di poter scegliere, dal momento che non sa leggere; e poi, perchè è risaputo che, facendo accompagnare l'elettore, la persona che gli ha dato la scheda, ha la possibilità di assicurarsi che egli non voti in modo diverso.

Io non dubito punto della buona volontà della Commissione, ma ciò non impedisce di dover constatare che ha scelto un modo di votazione, che non affida. La Commissione si è preoccupata di evitare le frodi; ma, volendo legiferare contro il seggio e volendo evitare, con molte prescrizioni, che il seggio possa in qualche modo influire sull'elezione, è venuta precisamente a legiferare contro la libertà dell'elettore.

Questo è quello che assolutamente non si può ammettere. È desiderabile che il Governo si pronunzi nettamente su questa questione.

Certamente il Governo non può volere che una riforma democratica si risolva in una completa delusione. Il Governo non può volere che questa riforma, tendente ad elevare la dignità di una grande massa di cittadini, si converta, invece, in una ragione di inganno e di depressione.

Il Governo dovrebbe quindi ammettere che la discussione si apra sul suo disegno di legge, sulle sue proposte circa il modo di votazione; proposte che potranno esser corrette, ma che sappiamo fin da ora che assicurano quella libertà di voto, che il disegno di legge della Commissione nega assolutamente. (*Bene!*)

BERTOLINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *relatore*. Parecchi colleghi mi domandano se io intendo di parlare questa sera, a nome della Commissione. Al punto cui è giunta la discussione, ed essendovi ancora altri ordini del giorno da svolgersi, pregherei l'onorevole Presidente e la Camera di volerne rimettere il seguito a domani.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Bertolini osserva che vi sono ancora altri ordini del giorno da svolgere. Ve ne sono infatti tre; e un quarto

ordine del giorno venne presentato dopo la chiusura della discussione generale.

E poichè sembra che l'onorevole relatore non potrà parlare brevemente, così egli proporrebbe di rimettere fin da ora il seguito di questa discussione a domani.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Completamento di Commissione.

DI CAMBIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMBIANO. Nella Commissione, alla quale è demandato l'esame del disegno di legge concernente gli Istituti superiori di studi commerciali, manca un commissario, per l'avvenuta dimissione da deputato dell'onorevole Lembo. Chiedo che piaccia alla Camera di deferire all'onorevole Presidente l'incarico di completare la Commissione stessa, in modo che questa possa riprendere subito i suoi lavori. (*Segni generali di assenso*).

PRESIDENTE. Poichè la Camera non ha nulla in contrario, accetterò il mandato; e, per non perder tempo, chiamo a far parte della Commissione, di cui ha parlato l'onorevole Di Cambiano, l'onorevole Lembo, che già ne faceva parte prima di dimettersi da deputato.

DI CAMBIANO. Precisamente questo era anche il desiderio nostro.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao-Pinna ha presentato una proposta di legge che sarà rimessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e d'una interpellanza presentate oggi.

BASLINI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per sapere quanto ci sia di vero nella voce corsa dell'allontanamento da Capua delle due compagnie treno che fanno parte del 12° reggimento d'artiglieria.

« Buonanno »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, della marina e delle finanze, per sapere se non credano conveniente, nell'interesse degli operai dipendenti, di ridurre il numero delle vacanze per feste religiose, negli stabilimenti dello Stato.

« Buonanno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sul decreto 30 aprile ultimo scorso del Governo francese, con cui si vieta il transito e l'introduzione in Francia dei fiori recisi italiani aggravando il danno fatto alla produzione italiana col decreto 10 gennaio ultimo scorso dello stesso Governo francese contro l'esportazione italiana di piante legnose. Chiedono al ministro di far pratiche per l'immediata revoca dei suddetti due decreti ed in difetto di questa di stabilire la reciprocità di trattamento contro la importazione di fiori e piante francesi in Italia

« Marsaglia, Celesia, Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se sia vero che si studia una modificazione alla legge sul dazio consumo nel senso di consentire ai comuni la facoltà di misurare il dazio sui vini alla loro gradazione alcoolica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se, in vista delle sempre più disastrose condizioni dell'abitato di San Lorenzo Bellizzi per i minacciosi progressi della frana immensa che lo insidia, intendano adeguatamente provvedere per la pubblica incolumità.

« Turco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi al ministro competente quella, per la quale si chiede la risposta scritta.

E così pure sarà iscritta nell'ordine del giorno la interpellanza, a meno che i ministri interessati non dichiarino, nel termine regolamentare, di non accettarla.

La seduta termina alle 18.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riforma della legge elettorale politica (907).

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga delle elezioni amministrative (907-A-bis).

4. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

5. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

6. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

7. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

8. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

9. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

10. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Capriera (428).

11. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

12. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

13. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

14. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

15. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificato dal Senato*) (53-B).

16. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla di Sicilia (483).

17. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la pro-

roga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

18. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

19. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

20. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

21. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

22. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofo femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

23. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

24. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

25. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

26. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

27. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 22 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455, e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

28. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

29. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787).

30. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo d'infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia (693).

32. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).

34. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

35. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932).

36. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927).

37. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

38. Per la difesa del paesaggio (496).

39. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione dei disegni di legge :

40. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

41. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

42. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge :

43. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895).

44. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

45. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

46. Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

47. Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (901).

48. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola, e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-Ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti (1060).

49. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina, Cervaro e nel comune di Casalvieri (1061).

50. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza (1062).

51. Istituzione di una cattedra di storia romana, presso la regia Università di Roma (499).

52. Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale (706).

53. Conversione in legge del regio decreto 12 settembre 1911, n. 1125, che proroga il termine per la revisione straordinaria delle liste elettorali comunali per i comuni delle provincie di Messina e Reggio Calabria colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1034).

54. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria (1069).

55. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*) (972).

56. Anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti di lire 400,000 alla Concessione italiana in Tien-Tsin (1017).

57. Conversione in legge del regio decreto 14 dicembre 1911, n. 1461, emanato a norma dell'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e della legge 6 luglio 1911, n. 722, concernente disposizioni per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza che andarono distrutti o smarriti in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 (1089).

58. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1484, col quale venne disposta la proroga per l'anno 1912 del concorso governativo previsto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna, nella misura determinata dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442 (1090).

59. Assegnazione di fondi straordinari per gli scavi di Ostia e per il restauro dei monumenti di Aosta, del palazzo ducale di Mantova e del Duomo di Como (1095).

60. Sulla facoltà di concedere al Governo del Re di provvedere con decreto reale alla determinazione del numero degli insegnanti straordinari ed ordinari delle scuole medie governative (1097).

61. Destinazione degli interessi del fondo di sussidio per le strade e per la istruzione costituito in applicazione dell'articolo 14 della legge 25 maggio 1876 (894).

62. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 (1013).

63. Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del Palazzo di Giustizia in Roma (1019).

64. Modificazioni alle leggi 12 dicembre 1907, nn. 754 e 755, istitutive delle Casse di previdenza per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli impiegati degli archivi notarili (1020).

65. Assegnazione straordinaria di lire 25,000 al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12, in dipendenza delle spese incontrate per la partecipazione della Regia Marina all'Esposizione internazionale di Torino 1911 (1105).

66. Costituzione di speciali uffici per la custodia, la conservazione e l'amministrazione di singoli monumenti (1098).

67. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri (1083).

68. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650).

69. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici (64).

70. Sulla cittadinanza (*Approvato dal Senato*) (966).

71. Provvedimenti sulle decime agrigentine (*Approvato dal Senato*) (520).

72. Matrimonio degli ufficiali della regia Marina (1084).

73. Sull'esercizio delle farmacie (142).

74. Provvedimenti per l'industria serica (705).

75. Convalidazione del regio decreto 7 dicembre 1911, n. 1282, che approva aumenti alle unità delle armi combattenti ed alle tabelle organiche di formazione del regio esercito (1038).

76. Convalidazione del regio decreto 11 gennaio 1912, n. 2, riguardante la nomina a sottotenenti effettivi dei sottotenenti di complemento e dei sottufficiali del Corpo di spedizione in Tripolitania e Cirenaica (1039).

77. Domanda a procedere contro il deputato Raggio per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili (1006).

78. Convalidazione del regio decreto 13 luglio 1911, n. 709, che ha dato esecuzione all'accordo provvisorio di commercio, dogana e navigazione del 12 luglio 1911, tra l'Italia e il Giappone (1018).

79. Maggiori spese per sussidi ai nuovi servizi pubblici di navigazione sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta (1118).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1912 — Tip. della Camera dei Deputati.